

## CARO SAN PAOLO TI SCRIVO...

*Raccolta di esperienze*

*Assemblea diocesana di verifica 2018, 19 maggio*

Caro San Paolo ti scrivo...

la nostra Chiesa locale si è vista nella comunità di Corinto. Abbiamo letto con commozione la prima delle due lettere che san Paolo gli ha dedicato. Ci è sembrato che Paolo si rivolgesse a noi. Effettivamente, anche se linguaggio e ambienti erano ben diversi, contenuti e situazioni interpretano quello che stiamo vivendo nelle nostre comunità. Abbiamo provato ad assemblare esperienze e risonanze, quasi una risposta all'apostolo. È venuta fuori questa raccolta nella quale ravvisiamo quasi una "comunione d'anima", uno scambio di doni spirituali maturati nell'anno pastorale 2017/18.

Nella raccolta sono segnalate anche le criticità e le esigenze imprescindibili per il cammino futuro. È stato bello ed emozionante vedere, durante l'assemblea di verifica del 19 maggio, "quei duecento" – tanti erano i partecipanti – che, in fondo, non parlavano di sé, ma del Risorto che opera nella comunità e nella vita di ciascuno.

La raccolta di esperienze girà attorno a tre domande:

«Paolo apre la Prima Lettera ai Corinti invitando al rendimento di grazie. Quale, fra i tanti, l'avvenimento in cui abbiamo percepito la presenza e la gioia del Signore fra noi?».

«Paolo annuncia ai Corinti il kerygma: abbiamo capito di più che cosa c'entra Gesù morto e risorto con il matrimonio, il lavoro, la comunità, la sofferenza? Raccontiamo... ».

«Come a Corinto, ci sono nella nostra Chiesa situazioni e punti critici: proviamo a dare un nome. Che fare? Ci sono venute queste idee...».

Domande impegnative, in fondo si trattava di riconoscere, raccontare, ringraziare. Le esperienze vengono offerte ai lettori una dopo l'altra, quasi giustapposte, esattamente nella forma in cui sono state pronunciate. Si è volutamente tralasciata l'identità di chi parla. Vi traspaiono luci e ombre, entusiasmi e fatiche, di chi vive "tra la gente con la gioia del Vangelo".

La raccolta non è da leggere tutta d'un fiato, va gustata a piccoli sorsi. Molte le ripetizioni, ma tutte insieme sono l'eco di un momento bello di vita di Chiesa, un germe promettente di sinodalità, una vera esperienza educativa. E il cammino continua...



+ Andrea Turazzi

Vescovo di San Marino-Montefeltro

*«Paolo apre la Prima Lettera ai Corinti  
invitando al rendimento di grazie.  
Quale, fra i tanti, l'avvenimento  
in cui abbiamo percepito la presenza  
e la gioia del Signore fra noi?».*

**D**ico grazie, in generale, per tutto l'anno pastorale e in particolare per la Visita Pastorale, nella quale abbiamo percepito la presenza di Cristo Risorto tra noi.

**D**iciamo grazie per la possibilità che il Signore ci dà di leggere la vita, le altre persone e il mondo alla Sua luce; per il dono della fede che dà a noi e ai fratelli, per poterci sostenere a vicenda; per la possibilità di compiere le piccole grandi scelte della vita sentendolo vicino.



**G**razie per la Chiesa, grazie per i sacerdoti che donano la vita, in particolare per quelli più giovani e per il loro coraggio.

Tra i tanti fatti in cui ho percepito la presenza del Signore, voglio citare la "Camminata del risveglio" dello scorso agosto, occasione per coltivare l'unità della diocesi e rinnovare valori molto importanti, soprattutto riguardo ai giovani. Mi sono trovato a camminare insieme a un figlio ventenne, che non viene più a Messa, e mentre da un lato avrei voluto approfittarne per fare con lui discorsi seri, dall'altro notavo come il Signore stava operando in entrambi per il solo fatto di essere lì a camminare insieme, recitando il Rosario. Ho visto come lo Spirito opera a un livello superiore rispetto alle differenze di idee, perché siamo tutti uguali nei desideri di essere amati, di dare un senso alla vita e nelle domande fondamentali.

**R**ingrazio il Signore per il dono della vocazione. Così ho potuto conoscere una comunità molto accogliente come quella di Sant'Agata Feltria. Davvero le vie del Signore sono infinite. È Lui che mi guida e mi porta sui pascoli erbosi. Grazie, Signore, per tutto l'Amore che mi dai ogni giorno. Grazie!

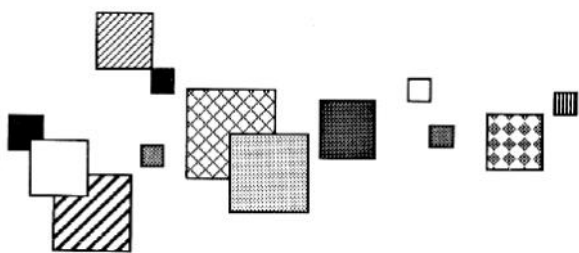
**P**rima di tutto ringrazio il Signore perché, quando sosto davanti a Lui, mi sento inondare di pace, una pace che mi sta regalando da qualche anno e non può che venire dal Suo Spirito Santo. Inoltre, sento tanta gratitudine nei confronti del lavoro di ricerca svolto dall'Istituto "A. Marvelli", perché ogni volta che partecipo agli incontri che organizza avverto con forza il desiderio di approfondimento e di ricerca di ciò che è vero, con un atteggiamento costante di dialogo e di rispetto nei confronti del mondo e delle altre religioni. Ciò mi regala momenti di gioia, speranza e desiderio di spendermi, per dare il mio contributo là dove sento che posso farlo.

Questo atteggiamento dialogico mi pare che sia lo stesso che viene dal Concilio Vaticano II e, più a fondo ancora, da Gesù stesso nei Vangeli, un Gesù che ci invita ad incarnare ogni giorno un atteggiamento rispettoso e aperto nei confronti di tutti. La stessa pace la respiro quando partecipo agli eventi culturali e, ancor più, a quelli spirituali organizzati dal Monastero delle Agostiniane di Pennabilli. Ecco: mi pare che in questi ultimi anni lo Spirito Santo mi abbia regalato persone con cui camminare, condividere, approfondire il cammino di fede e discernere come attualizzare l'annuncio evangelico in questo mondo spesso frenetico e confuso.

**R**ingrazio per il dono di Papa Francesco come Pastore universale, profeta del Signore e missionario dello Spirito in favore del rinnovamento della Chiesa. Grazie anche per il buon servizio della Pastorale sociale e dell'Ufficio liturgico; inoltre, grazie per l'impegno missionario di varie associazioni laicali in diocesi.

Ho percepito la presenza del Signore tra noi nell'Eucaristia domenicale: Parola, popolo di Dio, doni, ministeri...

**R**ingrazio il Signore, anzitutto, per la storia che mi fa vivere nel Movimento di Comunione e Liberazione. È il luogo educativo che per grazia mi ha fatto incontrare tanti anni fa, nel 1972, e che mi aiuta, oggi più che mai, a stare di fronte a tutto con la consapevolezza che la realtà è per me; che ogni fatto, ogni avvenimento, ogni persona è il modo con cui il Signore si fa incontrare da me ogni giorno ed a cui mi è chiesto di rispondere, o affermando me stesso o riconoscendomi bisognoso di Lui.



**L**'avvenimento in cui ho percepito la gioia del Signore tra noi è stata la Santa Messa di Prima Comunione dei bambini di quarta elementare, che quest'anno ho seguito al catechismo. Vederli bellissimi ed emozionati nel ricevere Gesù mi ha commosso ed è stato per me un vero "rendimento di grazie". Ripensando a questo anno con loro, impegnativo ed a volte difficile a causa della loro esuberanza, non posso fare altro che ringraziare il Signore per avermi richiamato, tramite loro, a tenere vivo il mio incontro con Lui. Il giorno precedente alla Prima Comunione, quando i bambini si sono confessati e mi sono trovata con loro nella cappellina della nostra parrocchia dedicata alla Madonna di Lourdes, ho chiesto a Maria, lei che è stata la prima ad accogliere Gesù nella sua vita, di aiutare loro, ma soprattutto me ad accoglierlo continuamente nel mio cuore, perché Gesù Cristo mi sia sempre più familiare, come lo è stato per lei.

**I**l motivo più importante per cui dire grazie è la presenza di Gesù, pronto a raccoglierci quando noi cadiamo. Tutto il resto è relativo, anche se sono accaduti piccoli e grandi avvenimenti che voglio richiamare.

Grazie per la Visita Pastorale, evento di grazia che ci ha riuniti insieme nonostante l'ambiente diffidente, e grazie per la semplicità del Vescovo che sa farsi piccolo... ma diventerà grande. La sua capacità di stare in mezzo alla gente ci dà forza e gioia. Se qualcosa non va, ce lo dice. Viviamo nel sacrificio, ma c'è la luce della risurrezione. Grazie per la comunità di cui faccio parte e grazie al parroco, che mi ha dato fiducia scegliendomi come catechista. Grazie alla mia famiglia: le difficoltà sono infinite, ma insieme si possono risolvere. Grazie per aver incontrato persone straordinarie. Grazie per il nuovo sacerdote e per il gruppo del Rinnovamento nello Spirito, con la speciale preghiera di effusione. Come accolto, ringrazio il Signore, perché mi ha coinvolto a portare la Comunione alle persone allettate: è stata un'esperienza toccante vedere come pregano questi fratelli. Grazie per l'amicizia che dura nel tempo e per ogni giornata che ancora ci attende.

**R**ingrazio per aver scoperto la comunità dei Diaconi. E in questa, una presenza viva di Cristo, presente soprattutto nell'amore fraterno tra i membri della comunità.



**R**endo grazie per la vita, la famiglia, la pazienza di tutti i giorni, per il creato; perché mi ha circondato di affetto, per la salute, per la testimonianza. Per la Visita Pastorale e la presenza del Vescovo; per aver incontrato il Signore; per poter portare il Signore agli ammalati; per la pace; per aver avuto il dono "di accudire" il nemico, per il dono del perdono; per la maternità e la conversione del cuore: da freddo ad accogliente; per la gioia di tutti i giorni; per le catechesi svolte in parrocchia; per la compagnia di Cristo; perché è bello stare insieme. Grazie a Dio perché si sta prendendo il mio cuore. Grazie al Vescovo per un incontro speciale con lui. Grazie per il diaconato.

**T**i rendo grazie, Signore, per i doni che mi hai fatto. Ti rendo grazie perché pensavo di non farcela. Ho portato nel cuore le gioie e le sofferenze solo pensando a te che sei morto per noi senza lamentarti, e guardando te inchiodato sulla croce ho trovato il coraggio di camminare con te e su quella via ti seguirò.

La tua presenza mi accompagna, mi incoraggia e non posso fare a meno di te: solo così posso affrontare il mio cammino.

**G**razie, Signore, per il dono dei miei nonni che hai richiamato a te, dopo averli visti camminare verso di te. Grazie per le persone che mi hai donato nel mio lavoro, che mi hanno accolto e affiancato. Grazie per i tempi forti dell'anno, nei quali ritrovo, in cattedrale, la "casa". Grazie per il cammino che mi stai facendo fare.

**G**razie per questa Assemblea Diocesana, perché permette di incontrare una realtà cristiana allargata. Grazie per la Visita Pastorale, sia per la presenza del Vescovo, un dono di Dio, sia perché la preparazione dell'evento ci ha permesso di incontrarci fra componenti del Consiglio Pastorale e di confrontarci insieme. Grazie per le persone giuste che Cristo ci mette accanto quando ne abbiamo bisogno.



**C**arissimi, «nessun dono di grazia più ci manca», ma soprattutto il dono più grande è quello di averci fatti "suoi", tramite il Battesimo, che non è una cosa successa solo quando eravamo piccoli, ma è qualcosa che riaccade oggi. E questo lo scopriamo ogni giorno, quando ci lasciamo sorprendere da quello che Gesù opera tra noi fin dal primo mattino.

Un fatto che mi ha dato modo di percepire la presenza del Signore fra noi è stata la decisione di R. di ricevere il Battesimo all'età di 53 anni. R., croato, è arrivato a San Marino per lavoro e, dopo tanti fatti e incontri, ha deciso di diventare cattolico, come completamento della sua ricerca. Questo mi testimonia che l'iniziativa di Dio continua sempre e non ci abbandona mai.

**T**i ringrazio, Signore, per la serenità che mi dai. Io vivo sola, ma sono tranquilla e serena perché sono vicina a te. Collaboro in parrocchia per le pulizie, per la cura delle tovaglie e porto la Comunione agli anziani. Sento che il Signore mi è vicino e mi aiuta nei rapporti con i famigliari che sono lontani.

**G**razie, Signore, per il nostro Vescovo Andrea, per il coraggio con cui testimonia il tuo amore e il bisogno di essere Chiesa "in uscita", verso tutti.

**D**ico grazie per tante cose... per la comunità, per il mio parroco, per il "mio grappolo", che a volte riesce a sorprendermi e a darmi la forza di superare i tanti momenti di sconforto che si presentano. Grazie al Vescovo Andrea, che durante la Visita Pastorale ci ha fatto capire l'importanza di essere comunità e famiglia. Ed è proprio nei momenti di condivisione e di aiuto reciproco che si avverte la "forza" dello Spirito che ci dà sostegno e un'immensa gioia per quello che facciamo.

**R**ingrazio innanzitutto per la presenza del sacerdote nella nostra Chiesa e nella comunità; presenza indispensabile che, con la sua fede e testimonianza, trasmette il messaggio di salvezza, di amore e di pace che Gesù ci ha insegnato e quindi ci aiuta a crescere nella fede. Quest'anno abbiamo vissuto un dono e una grazia grande come comunità, con la Visita Pastorale. È stata un'occasione di approfondimento di temi cruciali della nostra fede e opportunità per riscoprire tutti insieme come è bello vivere nella dimensione dell'amicizia e della condivisione, quando un obiettivo comune ci guida. Dal punto di vista più intimo e personale mi ha profondamente toccata, in un profondo rendimento di grazie, l'esperienza delle "Quaranta ore di Adorazione Eucaristica", rapporto di comunione e preghiera con nostro Signore, tanto che alla conclusione ho avvertito come una mancanza e una nostalgia. Grazie soprattutto e innanzitutto per il dono della fede e la gioia di appartenere alla Chiesa.

**R**ingrazio il Signore per avermi dato un figlio sacerdote. Ci ha chiesto di andare a vivere in canonica e da due anni e mezzo io e mio marito viviamo con lui. Ho detto che va bene, ma che avrei fatto solo la mamma, invece mi hanno chiesto di fare il catechismo: l'ho fatto con piacere e le famiglie mi hanno ringraziato.

**R**ingrazio il Signore per tanti motivi, soprattutto per la forza di portare l'Eucaristia ai malati, che inizialmente avevo vissuto come un peso, mentre ora non vedo l'ora che venga la domenica, perché questo servizio mi riempie il cuore di gioia. Quindi un grosso grazie a questa Grazia.

**R**ingrazio per tutte quelle prove che la vita mi ha fatto incontrare. Anche le più difficili...

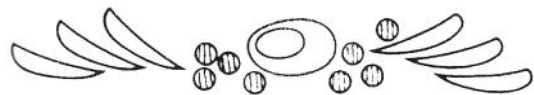
**N**on è stato un momento particolarmente gioioso ma, se penso all'anno passato, credo di aver assistito ad un momento di presenza del Signore: circa sette mesi fa mia mamma ha sentito il bisogno di anticipare dei controlli ed è riuscita ad affrontare al meglio la malattia. Credo che dire grazie sia spesso dato per scontato o usato superficialmente. È sempre giusto ringraziare, ma credo serva saper riconoscere il miglior momento per farlo. Nella mia vita, come ragazza e scout, ho sentito e sento il bisogno di ringraziare prima di tutto per la mia famiglia.

**I** Corinti, ricolmati da Gesù Cristo di ogni bene spirituale, sono testimonianza di Cristo nel mondo: della sua vita, della sua morte e risurrezione, della sua dottrina. Ogni cristiano deve essere testimone di Cristo nel mondo con la propria vita. L'esperienza fraterna nella Comunità delle Suore Agostiniane di Pennabilli è stata l'avvenimento nel quale ho percepito la presenza del Signore. Ciascuna Sorella mi ha accolto dandomi la libertà di sentirmi veramente a casa. Ho sperimentato la gioia della loro testimonianza, la fraternità, l'apertura ad accogliere la diversità tra noi, la flessibilità della Comunità, i momenti di preghiera. Una comunità fraterna e attenta ai nostri bisogni. Riflessioni sul nostro essere cristiani. La chiarezza nelle comunicazioni, la collaborazione tra noi, amore, gioia, unità e spirito di responsabilità.

Corinto, capitale dell'Acacia, è una delle principali città della Grecia, famosissima per commercio, feste, giochi, lusso e immoralità; devotissima a Venere, fu evangelizzata da San Paolo per circa 18 mesi, nel 52 d.C. La lettera è scritta da Efeso nel 57 d.C. I Corinti si divisero in partiti. Nella prima parte della lettera San Paolo rimprovera ai Corinti le divisioni e gli scandali. Nella seconda parte invece risponde su: matrimonio e celibato; carni immolate agli idoli; ordine nelle adunanze religiose e decoro nelle celebrazioni; resurrezione futura. Grazie a questa lettera siamo informati sulla vita di una comunità apostolica e sulle difficoltà che l'evangelizzazione comportava. Tutti i problemi del vivere cristiano vengono superati alla luce dell'unione personale o della comunione vitale con Cristo. Essere cristiani significa possedere un'unione spirituale con Cristo su questa terra, che si espande e si rivela nella risurrezione.

**G**razie, Signore, perché per un altro anno mi hai dato la forza di rimanere fedele al mio impegno, alla mia promessa scout, perché tramite questa ho la possibilità concreta di servire, in tutte le sue forme. Desidero rinnovarla ogni giorno attraverso il servizio per gli altri.

**D**evo dire grazie al Signore per aver avuto molta pazienza con me. Per un lungo periodo della mia vita ho cercato di essere io a scegliere il mio futuro, ad essere regista della mia vita. Che poi, in realtà, ti senti regista ma dietro ci sono le aspettative dei genitori, il contesto sociale, gli amici e tutto il resto, che alla fine ti condiziona. Ad ogni modo, pur credendomi "regista", non è che abbia fatto dei gran capolavori! Ho maturato col tempo anche il senso di quanto la felicità, o quello che credevo fosse la felicità, fosse in realtà solo questione di un attimo, o comunque di un breve periodo. Allora mi sono fermato ad ascoltare. Ho sentito così riemergere la Sua Parola, che ha dato una risposta alle mie domande, che mi ha fatto capire il senso di quanto vedevo intorno a me, che ha dato un senso al mio agire, al mio essere. E così mi sono messo in cammino. Quello di essere in cammino per tutta la vita, di essere pellegrino e non viandante, di camminare verso una certa destinazione, è una cosa che "sento" profondamente e dà senso alla mia vita. So che in futuro il passo fisico sarà più difficile, ma questo cammino si fa con i piedi e ancora di più "col cuore". Forse fino ad oggi anche i piedi hanno avuto un ruolo importante; in futuro sarà prevalente il cuore. Il fatto di poter camminare non solo coi piedi ma anche col cuore, dà un senso anche all'ultimo giorno della mia vita. Ringrazio Dio per la pazienza di avermi aspettato e per aver dato un senso a tutta la mia vita, fino all'ultimo giorno su questa terra.



**D**ico grazie per avere la fortuna di essere credente e avere la Presenza di Dio in tutte le iniziative che metto al servizio degli altri. E per la gioia di essere utile e di seguire la volontà di nostro Signore Gesù Cristo.

**G**razie per le piccole gioie quotidiane (un saluto inaspettato, un gesto gentile nei nostri confronti...), senza tralasciare le grandi esperienze di vita, che lasciano sempre un segno.

**R**endo grazie per il mio personale percorso verso Gesù, "in tensione" verso lui e per la mia personale ricerca verso lo Spirito Santo e il Dio trinitario spesso "dimenticato". Grazie per aver scoperto l'importanza di riflettere sul percorso catechistico. Sono riconoscente al Signore per ciò che ci dona, in particolare una profonda preparazione aperta all'effusione dello Spirito. Grazie per la condivisione della celebrazione eucaristica domenicale insieme ai bambini. Grazie per la condivisione di unità con una Associazione che opera in varie parti del mondo e localmente: si prende coscienza del bene che si riceve nel dare. Ringrazio per la mia bella comunità, per i gruppi pieni di ragazzi ispirati dallo Spirito Santo, per il parroco e per tutti i fratelli e le sorelle di fede. E per ultimo, ma non ultimo, un grazie infinito per aver toccato con mano la gioia immensa della risposta del Signore, di Maria, alle tante preghiere che si sono innalzate in occasione di una recente preoccupazione.



**R**ingrazio per la Visita Pastorale, l'avvenimento più significativo che abbiamo vissuto in parrocchia. Il Vescovo, incontrando le varie realtà, ha messo un fermento nuovo in tutti quelli che ha incontrato. Ci sono state ripercussioni positive anche tra i catechisti e tra tutti coloro che hanno incontrato il Vescovo.

**R**ingrazio per il dono di una Chiesa locale (diocesi) in cui è custodita l'Eucaristia e il Sacerdozio, che nell'annuncio della Parola, nella frazione del Pane e nella testimonianza della carità rende presente tra noi la gioia viva dell'incontro col Risorto. Ringrazio, inoltre, il Signore per il dono di una parrocchia contrassegnata da splendide chiese in cui è estremamente semplice incontrare Cristo Risorto.

**S**ono tante le cose per cui rendere grazie; provo a sceglierne alcune: la Visita Pastorale, che ci ha coinvolto in parrocchia e rafforzato nella fede; le relazioni con gli amici e i ragazzi, che offrono la possibilità di rafforzare la fede. Infine, e soprattutto, la S. Messa, nella quale è possibile ricevere il Signore, tutti i giorni! Anche attraverso questo atto di ringraziamento aumenta in me la consapevolezza della bellezza e della pienezza del nostro Credo, che chiede ad ogni aspetto della vita dell'uomo di aderire alla proposta di Cristo.

**D**ico grazie al Signore per questi ultimi dieci anni. Dopo un periodo di sofferenza, mi ha aperto un portone nella parrocchia di Novafeltria, dove svolgo il servizio di accolito. È stato per me un dono grandissimo anche frequentare il gruppo del Rinnovamento nello Spirito, con cui mi trovo a pregare tutti i martedì sera. Questo gruppo mi ha insegnato tante cose: stare con i fratelli e avere sempre il sorriso sulle labbra o una parola di conforto.

**D**ico grazie per il mio gruppo di catechisti, con i quali quest'anno siamo riusciti a conoscerci di più, a fare nuove amicizie. Inoltre, ringrazio per il gruppo dei bambini di quest'anno, con i quali è stato possibile fare un cammino molto partecipato, di stima e ascolto reciproco.

**R**ingrazio il Signore per il dono della vita, della parrocchia, della famiglia, ma soprattutto di Gesù, che ha donato la sua vita per noi.

**D**ico grazie per un semplice motivo: dopo la morte della mia compagna, il Signore, o per meglio dire la Madonna, in un suo Santuario mi ha fatto incontrare la mia futura sposa (tra due mesi) e quindi sono pieno di felicità.



**G**razie per il dono di vivere la liturgia, il gusto, la pace, l'energia, il respiro dolce e sereno. Grazie per il dono di portare quella pace a chi mi sta accanto.



**P**er l'anno pastorale 2017-2018 ho molti motivi per 'rendere grazie' al Signore: gli Esercizi spirituali a Ginestreto di Pesaro con il Vescovo e 24 sacerdoti diocesani; il Seminario di vita nuova (RnS), concluso a fine novembre con la preghiera di effusione su nove fratelli e sorelle, che hanno dato delle bellissime testimonianze; il catechismo di preparazione alla Cresima di 50 ragazzi della III Media, con la celebrazione del Sacramento la domenica 22 aprile 2018. Questo catechismo mi ha impegnato moltissimo, come preparazione ai singoli incontri e come preghiera di intercessione.

**I**n parrocchia sono organizzati i gruppi di Azione Cattolica (100 soci) e degli Scout (100 soci). Don Mirco guida gli uni e gli altri. Gli educatori dei due gruppi sono oltre 25! Credo che le due associazioni siano le perle della nostra comunità. Lode a Te, o Cristo!

**T**roppe sono le grazie della mia vita, il grazie ha il battito del respiro; ma se guardo questo anno pastorale il grazie più grande che devo al Signore è quello per avermi chiamato a meditare, studiare, approfondire la sua Parola e la cosa ha prodotto in me lo stupore più grande. Quando, per conto dell'AC adulti, ho potuto condividere momenti formativi nei quali il Signore mi ha chiamato a lavorare in prima persona, ho sperimentato la gioia e lo stupore che solo la comprensione approfondita della Parola può dare. La stessa gioia si può trasmettere ai miei bimbi del catechismo e ai miei nonni, ai quali porto la Comunione: loro sono i miei speciali tabernacoli viventi.

**G**razie per la fede, l'amore del Signore, la vita ecc. Grazie perché posso parlare di Gesù ai ragazzi, come catechista, grazie perché, partecipando al gruppo di RnS e pregando gli uni per gli altri, abbiamo visto i frutti, e sentendo la presenza e la gioia del Signore ci siamo sentiti vera comunità. Grazie perché vivo da vicino la comunità parrocchiale come famiglia. Grazie per la presenza dei sacerdoti fra di noi. Grazie perché nel mio cammino di fede sento e vivo la presenza del Signore nella mia vita.

**S**copro il Signore nella parrocchia, principalmente nell'essere famiglia di famiglie, attente le une ai bisogni delle altre, capaci di sacrificarsi per le necessità dei fratelli.

**I**n questo anno ho sperimentato la vicinanza del Signore, che si è manifestato in particolare nella malattia di una persona a me molto cara. Nella preghiera abbiamo scoperto la sua vicinanza e abbiamo capito che pregare non è "tirare Gesù per la giacca" o pretendere che sia fatta la nostra volontà. Ora preghiamo perché il Signore cambi il nostro sguardo e ci aiuti a riconoscere nella sua volontà il nostro bene.

**D**ico grazie per la presenza costante di Dio nella mia vita, nella mia famiglia, nella mia parrocchia e nella mia diocesi, che fa parte di una grande famiglia che è la Chiesa. Dico grazie per l'esperienza di fede che mi ha aiutato a crescere. Ho sentito la presenza di Dio visitando anziani e ammalati, ascoltando le fatiche e le bellezze delle famiglie; inoltre nella condivisione con i ragazzi e i bambini, da un semplice sorriso al richiamare i ragazzi all'ordine.

**R**endo grazie per la gioia della famiglia, per la serenità con cui affronto il mio lavoro e per la salute.

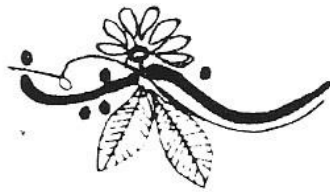


**S**ono Elena, insieme a mio marito Nicola, viviamo a San Marino e abbiamo quattro figli. Vorrei dire grazie per il dono della vocazione nella Comunità Papa Giovanni XXIII. Ogni giorno cerchiamo di vivere quello che il Signore ci chiede, condividendo la nostra vita con gli ultimi e gli emarginati dalla società. Questa condivisione ci chiede di impegnarci anche a rimuovere le cause che provocano emarginazione e a lottare contro le ingiustizie. La scelta di essere famiglia "aperta" all'accoglienza ci ha fatto incontrare nel 2007 il piccolo Mario, bimbo down abbandonato alla nascita, con diverse problematiche fisiche. Fino a due anni ha dovuto utilizzare la mascherina dell'ossigeno, ha rischiato di morire diverse volte per gravi polmoniti e ha subito una delicata operazione al cuore. Abbiamo condiviso con lui momenti belli e drammatici, notti insonni e immense gioie nel vedere che superava le sue difficoltà sostenuto dall'amore di tutta la famiglia, soprattutto delle due sorelline che lo adoravano. Adesso ha 10 anni, va a scuola dove è amato da tutti e tutti cercano la sua compagnia: è una risorsa per tutta la sua classe; dove Mario va porta umanità e fa emergere dalle persone la loro parte migliore. Un amico di scuola ci ha detto che la mattina, quando va a scuola e non ha tanta voglia, va da Mario e si fa dare un abbraccio, perché gli dà la carica. Sentiamo che il nostro impegno quotidiano è permettere a Mario di essere risorsa nel territorio in cui ci troviamo e offrirgli tutte le opportunità per sviluppare al massimo le sue potenzialità. Lo seguiamo perché possa inserirsi nei vari contesti, insieme agli altri bambini. Va a musica, in piscina e gli piacerebbe frequentare un corso di teatro. Cerchiamo anche di collaborare con altre associazioni del territorio, perché davvero venga riconosciuta la dignità delle persone con disabilità, attraverso una piena integrazione nella società: scolastica, lavorativa, sociale...

Collaboriamo anche con altre associazioni diocesane perché venga garantita la tutela della vita nascente e della maternità. Diverse sono state le iniziative portate avanti per sensibilizzare su questi temi, necessarie soprattutto in questo momento storico dello Stato di San Marino, che vorrebbe legalizzare l'aborto. Abbiamo organizzato una veglia per la vita nascente durante l'Avvento e serate di confronto durante la Giornata per la vita; sono state presentate Istanze d'Arengo contro



la pratica dell'aborto e si sta pensando a come poter accompagnare in maniera concreta le donne che, nel nostro territorio, per diversi motivi, si trovano in difficoltà a portare avanti una gravidanza e scelgono di andare ad abortire in Italia. Questo accompagnamento delle maternità "difficili" è un servizio attivo da anni nella nostra Comunità ed ha salvato centinaia di bambini. Anni di esperienza ci permettono di dire che le donne che inizialmente non accettano una gravidanza, per i più svariati motivi, quando incontrano persone che si fanno carico della loro situazione totalmente, anche con l'accoglienza nella propria casa se necessario, ci ripensano e fanno nascere il loro figlio. Questa è la condivisione a cui siamo chiamati!



**G**razie a chi sorride. Non sempre ci soffermiamo a ringraziare chi ci regala un sorriso o una risata, ma è molto importante decidere e avere la forza di farlo tutti i giorni, nonostante le difficoltà. Nello specifico, grazie per la possibilità che il gruppo Scout mi dà di stare vicino a bambini che ogni giorno sanno farmi capire la semplicità dei piccoli gesti.

**M**i sento di dire grazie, ogni mattina al risveglio, per la vita che ho vissuto e per quello che ancora mi sarà dato di vivere. La mia esperienza di vita come insegnante, dirigente, ma soprattutto come cristiano: grazie a mia madre, grazie ai miei alunni, ai miei fratelli e a tutta la famiglia. Ora che sono in pensione sono a disposizione della mia comunità come catechista e animatore parrocchiale, come prima e più di prima.

**I**n questo anno vissuto in mezzo ai ragazzi di scuola media ho capito e sperimentato che non è fondamentale "sapere", ma amare. Vorrei ringraziare per tutti quei momenti di formazione, di lettura ma anche solo di condivisione con i ragazzi, perché loro per primi, con le loro problematiche, ci chiedono semplicemente di essere amati. E anch'io ho ricevuto quell'amore che è la legge fondamentale lasciataci da Gesù. Io e mio marito, catechisti della prima media, abbiamo pensato di organizzare, per il giovedì santo, in parrocchia, l'ultima cena vissuta da Gesù. Eravamo emozionati pensando ai particolari organizzativi: dovevo preparare carne, erbe amare, pane azzimo... Quando l'abbiamo proposto abbiamo incontrato tante contrarietà, sia da parte dei ragazzi ("io quello non lo mangio..."), sia da parte dei genitori (indifferenza). Non ci siamo persi d'animo e... l'abbiamo fatta. Abbiamo mangiato seduti per terra, a luci spente, con tante candele. C'è stato un momento in cui, raccontando gli avvenimenti vissuti da Gesù, in quell'atmosfera, ho sentito una emozione fortissima e ho visto i ragazzi veramente attenti. Quella serata è stata un successo e dopo i ragazzi si sono resi protagonisti della lavanda dei piedi.



**S**ono ministro straordinario dell'Eucaristia e lavoro in una struttura dove c'è sofferenza, malattia e solitudine. La domenica porto Gesù nelle case e in queste strutture. Mi attendono con ansia e gioia e, se ritardo, mi chiedono il perché. Si sente la presenza di Gesù, perché rispondono con attenzione alle preghiere. A fine rito ringraziano con le lacrime agli occhi. Ringrazio il Signore del grande dono di incontrarlo nelle persone sofferenti e dell'opportunità di portare la Comunione a questi fratelli.

**G**razie, Signore, per il dono della famiglia e per il fatto che ti sei avvicinato a me quando ero allo sbando più totale, rendendomi madre. Grazie perché hai bussato alla porta della mia vita scegliendomi come catechista.

**R**ingrazio il Signore per la mia famiglia e per la mia comunità, soprattutto per le piccole realtà che stanno nascendo: l'oratorio, spazio che è nato circa due anni fa e che ha lo scopo di allietare i ragazzi nello stare insieme, in un luogo dove possono esprimersi e confrontarsi senza discriminazioni, sentendosi tutti uguali; il Consiglio Pastorale, già presente da anni ma che proprio in occasione della visita del Vescovo è stato rinnovato; il gruppo famiglia, composto per il momento da tre o quattro famiglie, con la speranza che diventi sempre più consistente; il coro, che è una bella realtà a cui da qualche anno si sono aggiunte anche voci maschili. Prossimamente si vorrebbe creare il gruppo ACR, che però è ancora in fase embrionale. Abbiamo un accolito, che a settembre diventerà diacono. Per tutto questo ringraziamo.

Ho percepito la presenza del Signore tra noi durante la Visita Pastorale, quando il Vescovo è riuscito a far cantare bambini e genitori insieme: lì, ho visto la presenza viva del Signore. Durante la Cresima dei miei ragazzi del catechismo ho sentito la presenza viva dello Spirito Santo.

**R**ingrazio il Signore per la serenità che mi dà, per la pace e la gioia nel cuore. Per la mia bella famiglia, per il mio nipotino. Per riuscire, nel mio piccolo, a dedicare un po' di tempo agli altri, anche se ho poca pazienza. Per il dono di far parte del coro in parrocchia e della bella amicizia che si è creata fra noi.

**D**ico grazie perché nella complessità delle cose che ci capitano le riconosciamo come "avvenimenti", e la caratteristica dell'avvenimento è produrre una novità continua, che dà senso e gioia alla vita. E questo non dipende da noi, ma è una grazia di Dio. Grazie per gli incontri con i fratelli, che muovono dall'incontro fondamentale con il Signore.

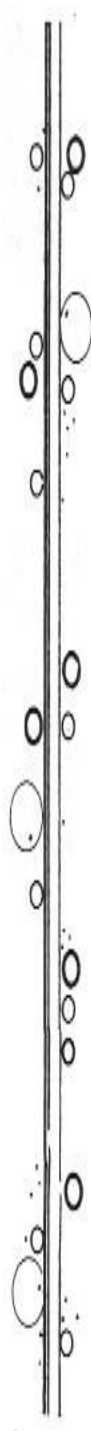


**R**ingrazio il Signore per l'esperienza che ho vissuto. Quando mi sono trasferita a San Marino, nel 2004, non avevo un'appartenenza parrocchiale ben precisa. Questo però non mi ha fermato e negli anni ho avuto modo di incontrare diverse realtà e persone che sono state importanti per la mia crescita personale e cristiana, cercando sempre e comunque di capire cosa volesse Lui per me. Desideravo partecipare, dare, anche nel luogo in cui ero chiamata a vivere. Avevo bisogno di una compagnia con cui confrontarmi apertamente e vivere assieme questo cammino, ma fundamentalmente non mi mettevo mai in gioco fino in fondo. Circa un anno fa sono entrata in contatto con Monica, collega di mio marito e già catechista nella parrocchia di Serravalle, con cui mi sono subito sentita in sintonia e libera di parlare sia dei miei desideri che delle mie titubanze: una persona che apparentemente non mi conosceva, non sapeva come fossi, non conosceva probabilmente tutti i miei trascorsi di vita; eppure, quando Monica ha chiamato, ho sentito che la sua proposta rispondeva a tutto il mio bisogno di vita, a quel desiderio di compagnia viva e attiva, partecipe nel luogo in cui abito. Ho visto mettersi in atto nella mia vita, concretamente, ciò che ci insegna il Vangelo e la modalità con cui opera Gesù: ci viene a prendere, tramite la voce, la parola amica di coloro che ha già preso, per dirci: «Ti voglio bene, ti voglio così, peccatore come sei, vicino a me». Così è iniziato il mio percorso di aiuto-catechista. Non nascondo che all'inizio ero molto titubante, con la paura di non farcela, per i tanti impegni lavorativi, familiari e per la fondamentale paura di sentirmi inadeguata, ma l'incontro con la comunità parrocchiale, l'umanità e la profonda spiritualità di don Simone mi hanno da subito rassicurata e fatta sentire accolta e utile, dove il mio solo esserci era d'aiuto. Ecco perché ho sempre voglia di andare a fare catechismo, di impegnarmi durante la settimana preparando le lezioni e le attività per i bambini, cercando le modalità che per loro risultano migliori per fargli scoprire quello che anche io ho scoperto nel corso degli anni: che c'è Uno a cui tornare sempre perché ti vuole bene, come una mamma e un papà e ancora di più; che nel momento del bisogno, della paura, ti è vicino facendoti capire che ti vuol bene e che sei perfetto così come sei, che sei utile nel luogo in cui sei, con tutto il tuo carico di umanità.

**Q**uesto è stato un anno speciale: mi sono operata di tumore al seno. E allora... grazie per la malattia: mi ha fatto sperimentare e capire pienamente cosa significa che la vita è un dono! La paura di perderla mi ha fatto aprire gli occhi e capire che veramente è qualcosa di grande, che non ci appartiene. Possiamo solo amministrarla, custodirla, viverla. Grazie per la guarigione: riaverla indietro, anche se non so per quanto tempo, mi ha fatto sentire salvata, accompagnata. Grazie per la presenza di tutte le persone che mi hanno circondato, aiutato, coccolato... mi sono sentita portata in braccio dal Signore, vivo e visibile intorno a me.

**Q**uest'anno voglio dire grazie al Signore perché in tante situazioni di smarrimento ho sentito la sua presenza viva, che mi ha dato la forza di superare le difficoltà interiori, le crisi nelle relazioni anche a livello parrocchiale. Ho sentito la necessità di guardare in profondità nella mia anima per capire che lavorare in parrocchia non è "il fare" ma "il vivere" e "il vivere Cristo e con Cristo". Ho dovuto fermare lo slancio materiale per dare spazio allo slancio spirituale e in tutto quello che faccio non perdere mai di vista Gesù Cristo. Ho dovuto rieducare la mia anima a capire che l'unica fonte di bene è solo e unicamente lui. Ringrazio per l'Eucaristia, fonte di luce e di vita per tutti noi. Come diceva un grande santo: "Qui sta la nostra forza".

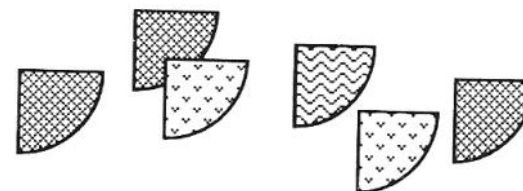
**R**ingrazio il Signore perché, avendogli aperto un po' il mio cuore, cercando di migliorare la mia vita interiore, il resto lo ha fatto Lui. Un grande grazie lo devo anche al Vescovo, perché attraverso un colloquio mi ha aiutato a discernere il mio cammino, accogliendo la richiesta per la candidatura al Diaconato. Grazie anche perché il 19 marzo 2017 ho fatto la professione perpetua nella Confraternita del Carmine.



**I** motivi per i quali ringraziare sono tantissimi in questo anno pastorale, nella parrocchia e nella mia vita in modo particolare.

Ho sentito la presenza del Signore più volte, nelle difficoltà, nei piccoli miracoli quotidiani, quando la nostra umanità e creaturalità si trovano di fronte a situazioni troppo complicate o difficili e solo l'abbandono, la fiducia nel Signore possono "risolvere" le situazioni, anche se in un primo momento ciò può sembrare impossibile, illogico... potranno cinque pani e due pesci sfamare più di cinquemila persone? Sì!!!

**R**ingrazio il Signore, anche a nome della comunità parrocchiale, per il dono del parroco che Mons. Vescovo ha donato alla nostra parrocchia. Grazie anche a don Carlo che ha accettato il dono, dando gioia e speranza a piene mani, e per aver saputo valorizzare le nostre capacità (più o meno nascoste) e averci arricchito della sua presenza e della sua fede.



**T**anti sono i motivi per rendere grazie. Il rendimento di grazie fa parte della nostra fede perché abbiamo mille motivi per ringraziare Gesù, poiché spesso non ci meritiamo nulla e invece abbiamo tanto e gratuitamente da lui. Nella Messa domenicale, animata sempre da un gruppo di catechismo, spesso trovano posto preghiere di ringraziamento; quelle dei bambini sono sempre le più oneste e spontanee. I bambini ringraziano per quello che sono e per quello che hanno (famiglia, scuola, amici, nonni, salute... il creato...) e il loro ringraziamento è davvero sincero, perché accompagnato da un sorriso e da una contagiosa allegria.

**I**n questo anno, nella mia comunità parrocchiale, diverse famiglie hanno avuto malattie importanti in persone molto giovani. Il mio grazie è per la presenza immancabile e assolutamente tangibile di Dio e di Maria durante i momenti di preghiera condivisi, dedicati a queste persone.

Durante un Rosario in chiesa mi sono ritrovata circondata dai bambini di terza elementare che seguono nel percorso di catechismo. Presenti e pronti a condividere con me e con la nostra comunità questo momento di preghiera. Non è assolutamente scontata questa presenza. Ed in questa occasione ho sentito la gioia di Dio, che mi ha riempito di speranza per loro e per me.

**R**ingrazio il Signore per essere venuto a cercarmi per riportarmi a casa, dopo un lungo periodo di cammino in cui non sapevo dove andare. Ringrazio per la famiglia che il Signore ha voluto donarmi, per gli amici e per quanti ho incontrato sulla mia strada.

**R**ingrazio per il dono di don Simone, che ha portato qualcosa di giovanile. Il cambiamento è stato un momento di riflessione; si era arrivati un po' ad una fossilizzazione. Ora si sono sviluppate le attività per i giovani. Ringrazio anche per la Pastorale del lavoro e per la visita nelle fabbriche, molto gradita.

**H**o visto nella Visita Pastorale la riapertura dei cuori e il riavvicinamento di chi si era allontanato, magari per motivi futili, screzi da nulla, ecc. Le difficoltà del nostro parroco, di fronte ad una chiusura generalizzata in parrocchia, sono state superate con la Visita Pastorale e lui ne è stato rincuorato.

**R**ingrazio per la comunità: non ci sarebbero frutti senza lo spirito di preghiera. Tutto gira intorno alla preghiera comunitaria.



**R**ingrazio continuamente il mio Dio a motivo della grazia che mi è stata data in Cristo Gesù, perché in Lui sono stato arricchito della misericordia di Dio, quell'amore infinito che ha raccolto le mie spoglie mortali, viziate dal peccato, e le ha riportate alla vita, a me che, a causa di una fragilità congenita, non sempre seguivo "assolutamente" la Sua Parola. Chiamato alla comunione del Figlio di Dio Gesù Cristo, Signore nostro, mi prostro adorante per il dono sublime, che mi ha reso al servizio Vostro, alla mia persona, costringendomi ad abbassare le mie vacue pretese di superbia onnisciente per assaporare la meraviglia delle ragioni ed esigenze dell'altro, o almeno nel tentativo di farlo. Ricordo quell'avvenimento in cui ho percepito la presenza e la gioia del Signore e non posso tacere un incontro, un particolare incontro con una persona sofferente nello spirito, causa un lutto recente, e la meraviglia nel vedere Cristo all'opera, ridonando alla stessa la gioia del Vangelo, della preghiera, scacciando quel senso profondo di angustia, anche verso il Signore, che le aveva tolto ogni serenità.

**L**a comunità unita ha vissuto la Visita Pastorale del Vescovo come tempo di Grazia che ha coinvolto persone diverse da quelle che normalmente vivono la parrocchia, in particolar modo per la preparazione e la collaborazione di tutti realizzando, come ha sottolineato il Vescovo, che «la parrocchia in quei giorni è stata un piccolo alveare laborioso». I nuovi ministri istituiti, che frequentano il corso, e le persone che si sono aggiunte al Consiglio pastorale e al Consiglio affari economici o ai servizi liturgici sono uno dei frutti che ha portato la visita alla nostra parrocchia. La liturgia domenicale è il momento probabilmente più alto della vita parrocchiale, di cui dobbiamo rendere grazie al parroco per come viene animata e soprattutto per la bellezza, riconosciuta anche dal Vescovo, della predicazione. Alcune celebrazioni sono più partecipate da famiglie con bambini, segnale molto positivo che va apprezzato. La Via Crucis è un altro momento per cui rendere grazie, per lo spirito di partecipazione che coinvolge tante persone, così come la gita annuale del primo maggio è una tradizione che si conferma e consolida, in un rinnovato spirito di collaborazione che segue proprio le esortazioni del Vescovo.

**R**ingrazio per la Visita Pastorale. I preparativi e le preoccupazioni sono stati tanti, ma mi sono sentita accolta e ho provato una grande emozione.

Ogni sera c'è stato un incontro: il Vescovo ci è stato vicino in modo semplice e alla mano. Abbiamo riscoperto la bellezza di ogni incontro.

**M**i sono lasciata accompagnare nel cammino di quest'anno dal percorso proposto alla diocesi dal nostro Vescovo, con la consapevolezza che, in quanto popolo, si cammina assieme, indipendentemente dal passo che si riesce a fare. Mi sono idealmente affiancata ai Corinzi per ascoltare ancora una volta le parole appassionate di Paolo, che ci esorta alla santità vissuta nel quotidiano, attraverso la varietà dei carismi. Mi è piaciuto subito l'invito: «Tra la gente con la gioia del Vangelo» e l'ho riconosciuto come parte della mia chiamata vocazionale. Mi è servito raggiungere con la memoria le origini della mia chiamata, per apprezzare come nel tempo si sia sempre più consolidata, attraverso scelte di vita fatte dopo essersi interrogati, alla luce del Vangelo, all'interno della Comunità Papa Giovanni XXIII. Ringrazio sempre il Signore perché abita la mia vita, nonostante le mie fragilità e la mia inadeguatezza. Lo ringrazio perché in quest'ultimo anno mi ha permesso di incontrarlo in situazioni speciali. Abbiamo avuto la grazia di accogliere in casa nostra la mamma di mio marito, dopo la morte di mio cognato che si prendeva cura di lei. È stato uno scambussolamento per tutta la famiglia, ma nella scomodità ci siamo sentiti tutti più vicini. Non è stato affatto facile convivere con le sue problematiche di salute, in peggioramento costante, tanto che ci siamo messi in lista di attesa per una casa di riposo, ma nella preghiera chiedevo la forza per andare avanti in modo che il suo posto fosse accanto a noi, oltre che nel nostro cuore, come diceva don Oreste: «Il posto degli anziani è nel cuore dei loro figli!». Nei cinque mesi che è stata da



noi ci siamo volute tanto bene, al di là di ogni affetto mai avuto tra noi. Con lei ho potuto vivere la vicinanza con la presenza che non sono riuscita a offrire ai miei genitori. Nonostante lei non andasse in chiesa, la sua presenza ha accresciuto la mia preghiera (con lei la sera seguivo il Rosario su TV2000 a "Maria che scioglie i nodi") e intensificato la vita sacramentale: sin dal funerale del figlio l'ho accompagnata ad accostarsi alla Confessione, grazie al parroco che è venuto a casa, e dopo di lui il ministro della Comunione che le portava l'Eucaristia ogni settimana, permettendoci di vivere assieme un momento di preghiera nella sua camera. Quando era in ospedale ha ricevuto l'Unzione degli Infermi con gli ultimi cenni di risposta prima dell'incoscienza, che l'ha accompagnata fino all'ultimo respiro.

Poi abbiamo avuto la grazia di arricchire la nostra famiglia di un nuovo figlio, rigenerato nell'amore con l'affidamento familiare. Avevamo dato la disponibilità prima che si rendesse necessaria l'accoglienza della nonna e abbiamo pensato che le famiglie sono spesso visitate dai problemi e non si può aspettare che siano tutti risolti prima di rispondere quando il Signore bussa alla nostra porta! Così tutti ci siamo stretti assieme in questa nuova avventura...

Un'altra cosa che mi sta coinvolgendo in prima persona è il riconoscimento della venerabilità di Sandra Sabattini, "discepolo di don Oreste" che Papa Francesco ha indicato come modello di vita per una santità della porta accanto... lo ho avuto il dono di conoscere Sandra e condividere con lei la mia esperienza di condivisione fino alla sua morte a 23 anni. Per me è stata una grazia, ma ora è anche una responsabilità, dal momento che sono chiamata a portare la mia testimonianza per farla conoscere. Parlare di lei, soprattutto attraverso le sue frasi raccolte nel Diario spirituale, mi fa bene e mi sento arricchire interiormente sempre più. Non sarò mai sufficientemente grata per tutto quello che sto vivendo!



**R**ingrazio per la Visita Pastorale: il Vescovo ha coinvolto veramente tutti, cordialmente.

**N**egli ultimi diciotto mesi, dopo tanti anni, ho ripreso la mia formazione cristiana, approfittando dei corsi che alcuni insegnanti dell'ISSR di Rimini tengono dalle Suore Agostiniane a Pennabilli. Ho partecipato anche ad incontri di preghiera e di condivisione presso il loro Monastero. In questi contesti ho provato gioia e gratitudine per essere lì in quei momenti, perché ho avuto la percezione che il Signore avesse guidato i miei passi affinché mi trovassi lì.

**D**ico grazie perché il Signore mi ha dato la forza di andare avanti nonostante abbia perso mio marito e sia rimasta con quattro figli. Se non avessi avuto la fede non ce l'avrei fatta. Grazie anche perché la presenza di Dio la trovo nell'appoggio dei miei figli e degli amici. Anche oggi, con l'aiuto di Dio, sostengo i miei figli e nipoti e loro sostengono me.



**D**evo dire grazie perché il Signore mi ha chiamato a dare il mio contributo in parrocchia (...). Ho imparato a ringraziare per quello che ho, per le persone che il Signore mi ha messo intorno e che, magari a loro insaputa, sanno dirmi la parola giusta o fare il gesto di cui avevo bisogno. Devo ringraziarlo anche per il corso biblico che ho frequentato, perché mi ha aperto nuovi orizzonti.

**L**a parola *kerygma* non è stata pronunciata spesso, ma la predicazione e l'evangelizzazione, specialmente le omelie dei funerali, risuonano frequentemente della centralità assoluta di Gesù, che «per noi uomini e per la nostra salvezza si è fatto uomo, è morto ed è risorto, è salito al cielo, ci ha donato il suo Spirito e di nuovo verrà nella gloria per giudicare e per donare la vita eterna».

**C**aro San Paolo, un altro anno catechistico volge al termine e ci prepariamo all'estate, la stagione in cui tutto, purtroppo, viene prima dell'andare in chiesa, come se anche per la nostra fede ci fosse bisogno di un momento di vacanza. Mi rattrista molto questo pensiero e mi provoca un certo fastidio. Ma lascio da parte le lamentele perché voglio raccontarti dell'avvenimento per il quale desidero ringraziare Dio: la Visita Pastorale di Sua Eccellenza Turazzi. Il nostro amato Vescovo è stato nella mia parrocchia di Montegiardino dal 3 all'8 dicembre 2017 e abbiamo trascorso con lui giornate di profonda e sentita unità. Oserei dire, e so di non esagerare, che questa unità è stata proprio riscoperta grazie alla sua presenza fra noi. Io stessa mi sento cambiata: non alzo più le barricate contro chi non mi va a genio, mi fermo e rifletto bene prima di esprimere un giudizio, ho molta più pazienza e tranquillità nell'affrontare le situazioni e le persone. Prima dell'arrivo del Vescovo avevamo predisposto un programma fittissimo di impegni, sfruttando al meglio tutto il tempo che sapevamo di avere a disposizione. Lui ha fatto tutto e di più. Con la sua infinita dolcezza ha toccato il cuore di ogni Montegiardinese e, ne sono certa, in molti ha fatto muovere qualcosa che era lì, latente e fermo da un po'. È stato tra noi come uomo di Chiesa, ma anche come uomo e basta. Ti sembrerà strana questa affermazione, ma intendo spiegartela. La sua grazia e la forza della sua fede vanno al di là dell'essere un ministro di Dio. Le parole che pronuncia, l'attenzione che riserva ad ogni persona, la curiosità e lo stupore con i quali va alla scoperta di ogni contesto (associazioni, società sportive...) non nascono dal Sacramento dell'Ordine, ma dalla sua reale natura e questo è il suo valore aggiunto: è, e non è diventato in quanto sacerdote e poi vescovo. Lo so, questo concetto non è troppo chiaro ma spero comunque che tu lo possa capire. Tu hai annunciato ai Corinti il *kerygma*; Turazzi, a mio parere, lo testimonia con la sua vita. La mia comunità prima della Visita Pastorale si era spenta, mentre ora è risorta. Una prova di questo fatto è stata la festa in onore dei santi compatroni Luigi Gonzaga e Vincenzo Ferreri. Per la prima volta, per l'organizzazione, abbiamo costituito un comitato composto da membri del Consiglio Pastorale e della Giunta di Castello e si è creato un clima collaborativo e costruttivo. La tre giorni è andata benissimo e ci siamo anche divertiti!

**V**oglio dire grazie per il cammino di fede che sto facendo, perché non è sempre stato così. Il Signore era sempre lì presente ma io non l'avevo visto. Le Sue porte sono sempre aperte ma sono io che devo bussare ed entrare.

Devo dire grazie per tutte le persone che ho incontrato lungo la strada e che mi hanno aiutato a capire quanto è importante vivere con Gesù. A partire da mia nonna, che da piccola mi ha insegnato a recitare il Rosario; poi, dopo anni che non frequentavo più la Chiesa, un'amica mi chiede di aiutarla a fare catechismo. Grazie a lei, perché in tutto quello che faceva e nella gioia che trasmetteva ho sentito la presenza del Signore. Quando sono arrivata nella parrocchia dove sono ora, sono stata accolta in modo particolare da una signora che, appena ha visto la mia difficoltà nell'inserirmi in una nuova realtà, mi è stata molto vicina, con consigli e sorrisi, sempre pronta e disponibile. Mio marito in quel periodo non aveva il lavoro e lei ha organizzato un Rosario per questo!

L'avvenimento in cui ho percepito la presenza del Signore è stata la Visita Pastorale del Vescovo. Abbiamo riscoperto l'importanza della comunità nell'organizzare e condividere momenti di preghiera e socializzazione. Il Vescovo, che ha accolto ognuno di noi, ci è stato vicino con la parola e con la sua partecipazione a tutti gli incontri che abbiamo organizzato per le diverse categorie di persone: dai lavoratori in fabbrica, agli anziani, ai bambini. Con la sua visita il Vescovo ha reso concreta la presenza del Signore Risorto in mezzo a noi.

Un altro avvenimento importante sono state "le 40 ore" che abbiamo vissuto intensamente. Ci siamo divisi in turni e, sinceramente, all'inizio pensavamo di non riuscire a coprire tutte le ore, poi ci siamo ritrovati a volte anche in gruppo. In quei silenzi, pregando e contemplando Cristo Gesù, ho potuto sentire la Sua presenza.

Inoltre, anche la festa parrocchiale è sempre stata per tutta la comunità un momento molto importante. Anche qui si



può sentire la presenza del Signore tramite la carità, perché tutti si mettono a disposizione degli altri, ognuno a modo suo, e si è più disponibili all'incontro e alla condivisione.

**G**razie per la grande gioia di aver incontrato un Pastore che ha saputo toccare i nostri cuori e farci riscoprire così il vero senso di comunità cristiana in crescita.

**R**endo grazie al Signore per la comunità cristiana cui appartengo. È motivo di rendimento di grazie perché mi rendo conto che oggi non è più scontato avere una comunità parrocchiale cui appartenere. Nonostante le sue fragilità, la mia parrocchia è ancora Chiesa che vive in mezzo alle nostre case, alle nostre scuole, ai nostri luoghi di lavoro. Immersi in una cultura sempre più tesa a prescindere da Dio, nell'essere insieme a progettare iniziative, anche piccole, che cercano di rendere la comunità parrocchiale più aperta per offrire a tutti la possibilità di incontrare la persona di Gesù, non posso non vedere l'azione dello Spirito Santo e la presenza del Signore, che dona gioia in quanto conferma il Suo amore premuroso di Padre.



**H**o pensato al perché e per che cosa devo ringraziare il Signore. Certamente lo ringrazio per ogni momento di questo anno... Quando mi ha dato la forza di compiere il mio dovere, ha protetto i miei figli lontani, mi ha dato la pazienza necessaria nelle difficoltà, mi ha permesso di ammirare la bellezza del suo creato (abitando in campagna, ogni giorno è uno spettacolo di colori, suoni, odori ed armonia), mi ha circondato di affetti ed amicizie, ha mantenuto in salute tutti i miei cari, mi ha aiutato a testimoniare la fede...

In particolare, per quanto riguarda la vita della mia comunità parrocchiale, devo ringraziare per averci donato la presenza del nostro caro Vescovo, in occasione della recente Visita Pastorale, per aver suscitato nuovo fermento e nuove persone disponibili ad aiutare.

**P**rima di tutto ringrazio di essere parte di una famiglia molto ricca di relazioni. Io e mia moglie viviamo la grazia di giornate intense anche per merito dei nostri quattro figli. Ringrazio di essere parte di una comunità parrocchiale che cerca di essere una vera famiglia anziché un centro di aggregazione, pur con i propri limiti e con i propri doni. Ringrazio di essere parte della Comunità Papa Giovanni XXIII, da oltre 20 anni. Attraverso la Comunità ho avuto la possibilità di mettermi nei panni degli altri, di guardare il mondo da altre prospettive, oltre che la mia. Questo a partire dal servizio civile negli anni '90 quando, grazie a Federica, che guardava e guarda il mondo seduta su una sedia a rotelle, osservavo la guerra in ex-Iugoslavia, soffermandomi alle immagini che la televisione ci propinava, e lei mi spingeva a guardare oltre, tanto oltre da capire che tanto in guerra come ovunque ci sono persone che sperano e cercano un domani, ma anche un oggi, migliore. Ho avuto la fortuna di partecipare a diverse missioni di pace, civili e nonviolente, a fianco di chi vive il dramma della guerra. Ho avuto la possibilità di spendere le ore migliori delle mie giornate nel carcere, attraverso il servizio civile, di favorire l'incontro fra i giovani e gli effetti dell'ingiustizia. Ho avuto la possibilità di capire e sperimentare che la politica non si fa solo dentro i palazzi ma a cominciare dalle scarpe che indossiamo, dai passi che muoviamo, dallo sguardo che abbiamo nei confronti di chi ci sta intorno, vicino e lontano. Ho avuto la possibilità di capire che c'è una parola magica che ci aiuta sempre a trasformare i conflitti in opportunità e quella parola è: INSIEME. Tutto questo e tanto altro ci ha spinti come Comunità Papa Giovanni XXIII a promuovere alcune proposte politiche, fra le quali una particolarmente cara a don Oreste. L'istituzione del Ministero della Pace nel prossimo governo. Forse non c'entra col nostro essere Chiesa? Certo non c'entra se pensiamo alle nostre parrocchie come a dei recinti entro cui sentirci al sicuro, coccolati dalla benevolenza dei nostri vicini. Ma se provo a pensarmi come parte di una Chiesa "in uscita", una comunità dentro una comunità più grande, mi accorgo che la pace è la più urgente tra le questioni politiche. Se i nostri governi non metteranno un'adeguata attenzione al tema della pace, la "terza guerra mondiale a pezzetti", così sapientemente descritta da Papa Francesco, busserà sempre più insistentemente alle nostre porte.

È certo una questione più grande di noi ma noi siamo insieme anche perché c'è una questione molto più grande di noi che coinvolge ciascuno, da prima e per sempre. E la pace non può che iniziare da me. Non posso che dire grazie.

**R**ingrazio per il dono della mia famiglia e per quello della comunità. Gli avvenimenti in cui ho percepito la presenza del Signore e la sua gioia sono stati la Visita Pastorale e la Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria a San Marino.

**D**urante la Visita Pastorale, la vicinanza del Vescovo Andrea, nella sua semplicità e familiarità, ha fatto sentire tutti 'chiamati' ad 'essere parte' di qualcosa di più grande. È piaciuto il tempo dedicato ai malati e ai luoghi di lavoro, dove si sono visti coinvolgimenti inaspettati. Per prepararsi alla visita, alcune parrocchie hanno formato gruppi di 'lavoro' che hanno continuato a frequentarsi formando una vera e propria 'parrocchia-famiglia' capace di intervenire a sostegno del parroco facendolo sentire amato e accudito quando ne ha avuto bisogno. Così come si sono sentite 'a casa' le tre suore da poco arrivate a Sant'Agata, tanto lontane dai loro paesi di origine.

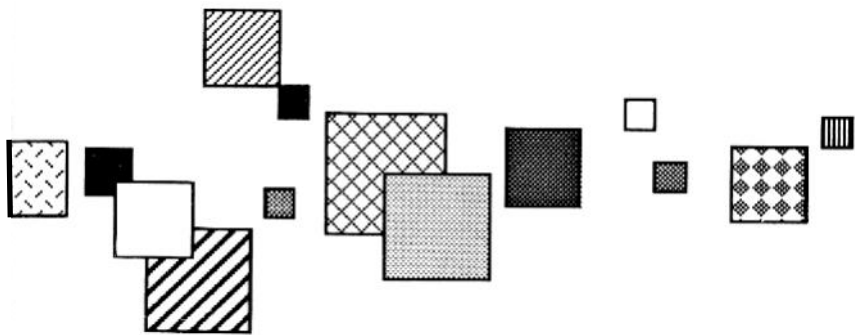


**I**n parrocchia si vivono ancora forti legami di sostegno fraterno nel cammino spirituale e materiale, dopo gli anni di assidua catechesi con la fedele presenza del Vescovo che è stata preziosissima per sentirsi tutti coinvolti al di là della formazione personale.



Hanno rallegrato il cuore le testimonianze sperimentali di coinvolgimento dei genitori nella catechesi di iniziazione dei loro bambini, perché è ovunque uno dei punti dolenti. Apprezzabile anche la fraternità tra catechiste con un interscambio nel racconto di esperienze, ma anche nell'invito reciproco alle testimonianze che arricchiscono gli incontri coi ragazzi.

Ringrazio per l'accoglienza che si riceve dalla comunità parrocchiale nella quale si vive; per i miracoli che si ricevono; per il vissuto con il Movimento di appartenenza; per l'opportunità/dono che si ha di portare Gesù agli anziani e agli ammalati vedendo il loro grazie negli occhi; per l'opportunità di stare insieme alle persone: nelle varie difficoltà (sempre al momento giusto) si avverte la vicinanza del Signore. Testimoniamo la bellezza dell'incontro con Gesù vissuto nei giorni della Prima Comunione dei bambini. Nei momenti di grande sofferenza, non si avverte il sentimento della disperazione: con questo si dà ragione della propria fede agli altri.



«Paolo annuncia ai Corinti il kerygma:  
abbiamo capito di più che cosa c'entra  
Gesù morto e risorto con il matrimonio,  
il lavoro, la comunità, la sofferenza?  
Raccontiamo... ».



Sperimento la morte di Gesù quando mi lascio abbattere, rimango triste e mi chiudo in me stessa. La risurrezione quando invece, confidando in Dio, avverto che ho più forza.

L'annuncio del kerygma si sperimenta anche attraverso l'attenzione alle coppie: è stata istituita una giornata per il rinnovo delle promesse matrimoniali e si cerca di far riflettere e riportare la celebrazione dei matrimoni all'interno della Messa domenicale, per viverli come fatto comunitario.

La vicinanza alle persone anziane o sofferenti, portando loro la lettura dei sacri testi, è un altro modo per rendere vivo l'annuncio di Gesù morto e risorto. La sofferenza può essere vissuta come ricerca della rinascita; in questo la vita cristiana può dare risposte anche a chi apparentemente non ne ha e vive un dramma.

Di fronte alla buona notizia, se Dio è morto e risorto per me, io valgo tanto per lui, e se è risorto per tutti, allora valgono anche coloro che io giudico, che disprezzo o che mi danno fastidio. Se io, senza meriti, sono perdonato e accolto, posso accogliere e perdonare mia moglie, i colleghi, tutti.

«C he Cristo sia morto ce lo attesta la storia e che sia risorto ce lo assicura la testimonianza degli apostoli; che sia morto “per i nostri peccati” e risorto “per la nostra giustificazione” lo teniamo solo per fede» (Padre Raniero Cantalamessa). Il kerygma proclama una persona, Cristo Gesù, e gli eventi che lo riguardano: la sua morte e risurrezione per nostro amore. La fede in questo annuncio non può lasciarmi indifferente nel mio modo di vivere quotidiano. Sono spinto a condividere questo annuncio con la testimonianza di vita nella relazione con le persone che amo: in famiglia, nella comunità parrocchiale e, anche se più difficile, nel lavoro e nella società civile, nei momenti di gioia e in quelli di sofferenza. Cerco di fare miei i suggerimenti di Papa Francesco sullo stile per rendere questo annuncio più vero: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna.



«Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o kerygma, che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale... Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti» (EG 164).

«È bene che ogni catechesi presti una speciale attenzione alla “via della bellezza (via pulchritudinis). Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove...» (EG 167).

Nella mia parrocchia, oltre al catechismo, è presente sia la proposta educativa di Azione Cattolica che quella scoutistica. Negli ultimi anni, però, il catechismo era visto, in primis dai catechisti stessi, come un qualcosa di poco accattivante rispetto alle altre due esperienze, un

appuntamento legato ai sacramenti, una sorta di “ultima spiaggia” per chi non frequentava né l'una né l'altra realtà.

L'incontro di catechismo ricordava sempre una lezione: l'aula simile all'aula scolastica, con nozioni, ragazzi annoiati e catechisti sempre più avviliti... «Non ci ascoltano», «le loro famiglie non li seguono», «sembrano annoiati», «non partecipano alla messa»... Queste sono solo alcune frasi che don Marco si è sentito ripetere non so quante volte... Si è avvertita, perciò, la necessità, l'urgenza di cambiare rotta, impostazione. Così lo scorso giugno organizzammo, come gruppo di catechisti, una cena, con la voglia di passare insieme una serata, per rafforzare l'amicizia nata tra noi in questi anni, per ripensare al percorso catechistico da poco terminato e gettare le basi per l'anno successivo. In questo clima di amicizia e fraternità il nostro don ci lanciò alcune proposte: mettersi continuamente in gioco, abbandonare il complesso di inferiorità, cessare di pensare al catechismo come ad una dottrina nella quale si passano dei contenuti ai ragazzi e slegare la proposta della catechesi dai sacramenti.

Poi, facendo un passo indietro, ci invitò a fare memoria del nostro personale incontro con Gesù e ci aiutò a ricordare i momenti più importanti della nostra vita: l'incontro con Gesù attraverso una persona, una realtà, una sofferenza, un determinato momento di prova. Da quell'incontro, avvenuto nei più svariati modi e luoghi, tutto è cambiato e cambierà continuamente. Partendo da qui, tutto potrà cambiare prospettiva: si passerà dal “catechizzare” all’“evangelizzare”, curando in modo particolare la relazione e il dialogo, con la consapevolezza che essi facilitano l'incontro con il Signore, il rapporto personale con Lui. Don Marco ci chiese, inoltre, di rivedere tutta la nostra concezione del “catechismo”: contenuti, metodo, gestione degli spazi; ci chiese, insomma, una vera e propria metanoia, conversione...

Non nego le tante perplessità, sia quella sera che nelle giornate successive, sorte all'interno del gruppo di catechisti. Riecheggiano continuamente le solite frasi: «Non ho tempo e, per fare una cosa del genere, ce ne vuole tanto»; «non ho studiato e non ne sono all'altezza»; «alle famiglie interessa solamente che i figli ricevano i sacramenti, del resto non importa niente a nessuno»... Fra tante perplessità emerse anche la curiosità, la voglia di accettare questa sfida e, perché no,

un pizzico di follia nel voler intraprendere questa nuova avventura. L'estate passò, con tanti se e tanti ma. Ci ritrovammo a settembre e, con la certezza che «il Signore non chiama persone capaci, ma rende capaci le persone che sceglie», ci avventurammo verso questa nuova strada. Che dire... la definirei come un'esplosione in tutti i sensi, un'esplosione di creatività, di euforia, di idee, di amicizie, di nuovi stimoli e di infiniti messaggi sul gruppo WhatsApp.

Quella sera, grazie alle parole di don Marco, abbiamo ritrovato il vero senso del nostro servizio in parrocchia: accompagnare i nostri ragazzi e le loro famiglie, senza giudicarli e senza puntare il dito su nessuno, all'incontro, quello Vero, quello che cambia la vita, che ha cambiato la nostra e che ci inonda di una gioia piena.

Un piccolo passo verso il cambiamento è avvenuto, anche se il cammino è ancora lungo. Ora cerchiamo di non fare lezioni noiose nelle quali eravamo noi i primi ad annoiarci, cerchiamo di essere più accattivanti, in alcune stanze non ci sono più i banchi e le sedie che ricordano la scuola ma ci sono tappeti e cuscini, sui quali si fa condivisione, si raccontano esperienze e si gioca insieme.

I bambini più piccoli, di seconda elementare, vivono il loro primo approccio alla vita della parrocchia attraverso due incontri mensili: uno rivolto esclusivamente a loro e l'altro con i genitori. In questo modo si coinvolgono le famiglie che non solo accompagnano fisicamente i figli in parrocchia ma vivono insieme a loro il percorso di fede e si prendono in carico l'impegno assunto il giorno del Battesimo.

Dalla terza elementare alla seconda media i ragazzi insieme alle loro famiglie possono scegliere il percorso che intendono seguire tra le tre proposte: lo scoutismo, l'AC e la proposta di catechismo. Ogni ragazzo segue settimanalmente gli incontri del proprio gruppo e le proposte che nel corso dell'anno vengono fatte.

Per quanto riguarda la preparazione ai sacramenti si è costituito un gruppo composto da 4 catechisti che si occupano esclusivamente di organizzare dei momenti con i ragazzi e le famiglie (circa 3 all'anno).

L'altra novità dell'anno è stata quella della nascita del primo gruppo post-Cresima. Un gruppetto di ragazzi che ha ricevuto il sacramento della Confermazione il 21 gennaio 2017 ha chiesto di continuare ad incontrarsi per crescere nel rapporto di amicizia instauratosi negli anni

precedenti e per continuare a coltivare l'amicizia con il nostro amico speciale, Gesù. Anche questa è stata un'esperienza del tutto positiva; il gruppo attualmente vede coinvolti 10 ragazzi dai 14 ai 18 anni che si incontrano principalmente tutte le domeniche mattina, durante le varie attività proposte dalla parrocchia, e nei momenti pensati ad hoc per i ragazzi, momenti di gioco, uscite e cene insieme.

Per concludere quest'anno così ricco di doni, abbiamo deciso di proporre ai nostri ragazzi la nostra prima vacanza estiva, che si terrà dal 23 al 26 agosto a Carpegna: l'intento principale è di rinsaldare l'amicizia tra noi, in un clima di solidarietà e comunione fraterna.

Nonostante la svolta avvenuta in questi anni, permangono, tuttavia, alcune difficoltà: non tutte le famiglie sono così avvicinabili, non è facile cambiare mentalità, abitudini, ma la strada è stata intrapresa e con la nostra testimonianza e la guida sicura dello Spirito la meta si raggiungerà.



**I**l matrimonio cresce e si ravviva solo grazie alla presenza di Cristo. Nel lavoro la guida del Signore mi aiuta a pormi nel modo giusto di fronte ad ogni persona. La sofferenza nostra o dei nostri cari è difficile da sopportare ma dobbiamo avere fede che tutto ciò che succede il Signore lo volgerà per il nostro bene: l'ho capito solo dopo averlo sperimentato personalmente.

«**G**esù morto e risorto» è per me la cartina di tornasole, la mia bussola. La Verità con la quale mi confronto quando soffro, quando educo i miei figli, quando sono a catechismo, quando mi relaziono con gli altri e quando mi esamino prima di confessarmi. E grazie al Signore, perché al mio fianco ha posto un marito che cammina con me, verso la stessa meta!

**S**ì, l'Amore trinitario è dono gratuito, permanente e misericordioso, per ognuno e per la comunità, nel quotidiano della vita, affinché impariamo a fare lo stesso, a essere migliori discepoli e missionari del Vangelo.

La nostra parrocchia dovrà avere un'attenzione particolare per la nuova struttura della Casa di Riposo di Fiorina, che ora accoglie tutti gli anziani del territorio sammarinese e riflettere su come utilizzare al meglio questa opportunità che può aprire nuove strade di servizio e di annuncio.

Per quanto concerne il mondo del lavoro, è necessario richiamare l'attenzione sulle aperture domenicali delle attività, che riducono ancora di più e comprimono i tempi della famiglia.

La nostra parrocchia, già da diversi anni, collabora attivamente con la Giunta di Castello, mettendo in campo energie di reciproco sostegno che possono aiutare a creare occasioni di testimonianza cristiana. Non possiamo dimenticare la realizzazione del calendario che raccoglie tutti gli appuntamenti e le iniziative parrocchiali, la documentazione archivistica e fotografica che entra in tutte le case, testimonianza di una parrocchia che vive.



**L**a sofferenza della malattia, i disaccordi nella comunità cristiana, la difficoltà ad essere sempre amorevoli e caritatevoli all'interno di un rapporto di coppia sono stati quest'anno compagni fedeli (anche se ne avrei fatto volentieri a meno) della mia quotidianità. Quello che mi ha sempre dato forza sono le parole di Gesù: "Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!". Mi hanno fatto e mi danno forza perché se Gesù ha avuto paura, penso che anche le mie paure sul dolore e sulla sofferenza siano "normali ed umane" e che solo l'aiuto di Dio attraverso la sofferenza di Gesù possa darmi veramente la forza di non soccombere e andare avanti. Anche se a volte la voglia di soccombere è veramente alta.

Soprattutto l'essere catechista mi ha spinto a pormi tante domande e ha suscitato in me la necessità di rivedere la mia formazione religiosa, di capire, approfondire, amare, sentire il Signore che mi prende per mano.

Gesù è morto ogni volta che esistiamo solo noi, i nostri pensieri, le paure, le preoccupazioni, anche i desideri, se sono solo nostri. È morto se pensiamo che tutto ci appartiene e deve girarci intorno.

Gesù è risorto quando lascio un po' di me per mettere gli altri davanti, al primo posto, ogni volta che faccio un passo indietro per fare spazio all'altro. È risorto se sono capace di lottare, di gioire e sperare anche nelle difficoltà più grandi.

Il lavoro, gli amici, la moglie, i figli, i nipoti, mi hanno chiesto e mi chiedono continuamente uno sguardo, un cuore più grande di quello che immediatamente posso avere. Solo quando riconosco che ogni cosa viene da Lui, che nulla è mio, posso stare di fronte a tutto con una libertà ed una misericordia che altrimenti non mi sarebbero possibili.

Sentiamo la presenza del Signore nella liturgia e in particolare nell'Eucaristia; nella fede dei sofferenti, dei poveri e dei piccoli; nella capacità di obbedienza e di affidamento alla volontà di Dio.

Ho capito di più cosa c'entra «Gesù morto e risorto» con la sofferenza, grazie al gruppo di preghiera nato a Seravalle quando una nostra amica si è ammalata di tumore. Ho sperimentato che la sofferenza delle persone a noi care non è l'ultima parola, ma può essere un bene per tutti se ci affidiamo a Lui. Il dolore non ci ha fermati ma siamo "risorti", perché la preghiera ci ha uniti e oggi possiamo dire che siamo più amici di prima. La nostra amica sta meglio e mi colpisce la fedeltà a partecipare a quel gesto che continua ancora ogni settimana per affidare all'intercessione di Maria tutte le situazioni di bisogno che conosciamo.



Vedo in modo particolare «Gesù morto e risorto» nella sofferenza dei fratelli e questo mi dà la possibilità di spendermi per i bisognosi e gli ammalati. Conversando con loro, spesso, viene evidenziata l'importanza di offrire dolore e gioia, delusioni e conquiste al Signore, perché così possano diventare preghiera a beneficio di tutti.

Quando riesco a ringraziare il Signore per il marito e i figli che mi ha dato, anche quando non seguono le sue vie, anzi mi remano contro, e nonostante tutto riesco a perdonare: in questo percepisco l'azione del Signore. Così come avviene nella mia comunità, non sempre si può essere d'accordo, ma il perdono e l'amore non possono mancare.

Non sento tanto «Gesù morto e risorto» nella mia vita, perché mancano annunciatori e "profeti" che lo spieghino.

La nostra compagnia (compagnia cristiana), la nostra esperienza come catechisti è frutto di un «sì». Quel «sì» che può cambiare le nostre giornate. Questo è già il centuplo quaggiù!



Gesù morto e risorto: questa è la nostra fede, quindi c'entra con tutta la nostra vita, anche se la nostra coscienza umana non è preparata alla sofferenza, alle difficoltà nel lavoro, in comunità, nel matrimonio. Proprio in quest'ultimo ambito, partecipando al corso di preparazione al Matrimonio cristiano per i fidanzati, ho capito che l'unione fra uomo e donna nel sacramento del Matrimonio è la via per la santità, perché essere santo non è semplicemente essere giusto, ma vivere con Dio e a sua immagine; se si vive così a fondo la fede, nel matrimonio ma anche nelle altre situazioni, le difficoltà si superano con la forza dell'amore.

**G**esù c'entra con tutta la nostra vita, con le nostre fatiche e con le esperienze belle. Gesù è la vita e ce l'ha donata per viverla tutta.

**G**esù muore in me quando ho paura e chiudo la sua forza e la sua gioia in una gabbia di cui lui mi dà la chiave: il sorriso. Gesù muore quando non mi dono all'altro, quando non rientro in me stessa e quando non scopro che gioia e sofferenza sono sorelle e vivono in me, insieme a Colui che mi dà vita. Cristo non mi salva dalla sofferenza ma nella sofferenza. Il suo amore è la mia risurrezione.

**T**utto è di Dio, Dio è in tutti, si muore e si risorge con lui. Ogni cristiano dovrebbe fare pulizia sotto la croce. L'incontro con Gesù ha un luogo privilegiato soprattutto nell'incontro con l'altro e se l'altro è nel dolore.

**G**esù muore quando lo squilibrio ci toglie la pace. Gesù vive quando la sua pace riesce a superare i conflitti e gli squilibri che mi circondano.

**I** momenti comunitari in cui si percepisce in maniera immediata la presenza e la gioia del Signore sono quelli in cui i bambini e i ragazzi della comunità ricevono i sacramenti. Queste occasioni diventano sempre un momento importante per tutta la comunità, per le famiglie e anche per il parroco stesso. Il momento della Prima Comunione è sempre un motivo di grande gioia, di grandi ricordi per ciascuno e diventa anche l'occasione per rinnovare la riflessione su questo rito: mangiare quel pane che è Gesù stesso. Ma in questo sacramento è racchiuso anche il concetto del "fare comunione", comunione con Cristo Gesù nell'ascolto della Parola e nella vita vissuta nella comunità. "Fare comunione" è anche cercare all'interno della comunità quello che ci unisce piuttosto che evidenziare i fatti e le situazioni che ci dividono. Prima di fare o operare qualsiasi cosa, occorrerebbe preoccuparsi piuttosto di cercare l'unità. Tutto il resto verrà di conseguenza.

**A** vendo vissuto fino ad ora una vita non proprio da credente, ora che vivo una vita da credente praticante vedo la differenza e faccio il paragone: prima la morte, ora la vita.

**G**esù dice: «Senza di me non potete far nulla». Senza Gesù al centro della vita, del lavoro, nulla ha senso. Lui ci dà la forza per affrontare tutti gli avvenimenti, tutte le sofferenze e le difficoltà con speranza, consegnando a lui tutto il nostro essere e la nostra vita.

**G**esù è morto e risorto. Lo vedo nel rapporto con mia moglie, anche se mi è dispiaciuto non diventare padre e genitore. Ma il Signore mi ha fatto fare un percorso diverso: mia moglie mi segue in tutto, sia nel cammino di fede, sia in parrocchia, sia nella vita di tutti i giorni.

«**L**a nostra vita è conforme all'Eucaristia», si dice in oriente («L'Eucaristia, criterio di verifica personale e comunitario», P. Paolo Pugliese). Ciò significa che o la vita è permeata dalla presenza del Cristo risorto e vivo, o la nostra testimonianza risulta un fatto d'occasione; se Cristo è vivo e presente anche le relazioni cambiano e assumono una connotazione d'amore, di dono e di perdono.



**N**el Nuovo Testamento il *kerygma* è l'annuncio del messaggio cristiano del Vangelo e consiste nella proclamazione della morte e risurrezione di Gesù Cristo, sotto l'azione dello Spirito Santo. Il termine "crisi" applicato alla coppia coniugale e alla famiglia è per molti sinonimo di fine o morte di una relazione. La comunità è rinchiusa nel cenacolo per paura. Gesù dà la forza ad un gruppo di persone di trasfigurare e trasformare la comunità. La Chiesa è fragile e ferita, come il suo Signore. Ma è libera perché in mezzo ad essa abita il Corpo risorto di Gesù.

La croce per noi cristiani non è una "sfortuna", ma fa parte del nostro cammino. Il Signore ci è sempre vicino, anche nella croce. In questo ultimo anno ho avvertito la presenza netta del Signore nella celebrazione di un funerale di una cara amica, una persona molto semplice, che faceva parte del nostro gruppo di preghiera, sempre col sorriso sulle labbra, anche di fronte ai drammi che la vita le aveva presentato. Grande è stato il dolore per la perdita della nostra amica Morena, eppure in quella funzione ho sentito forte la presenza del Signore in mezzo a noi, col suo Spirito consolatore, dandoci la gioia di sapere la nostra amica accolta dal coro degli angeli nella pace eterna. Ho capito che ogni cosa umana, bella o brutta che sia, è "finita". Ho capito che con la prospettiva della risurrezione anche le prove più difficili possono essere superate, anche perché non siamo soli. Ho capito che la felicità non è di questo mondo, ma se camminiamo con Gesù la gioia vera è già su questa terra anche se non è di questa terra.

Il *kerygma*, l'annuncio di Cristo morto e risorto, è l'avvenimento "sconvolgente" che cambia la visione della vita. La forza, l'ancora, la gioia, la speranza per vivere la si ritrova nel respiro di Gesù Risorto.

Sperimento Gesù presente nella sofferenza, nei momenti della croce.

Ho intuito il nesso tra «Gesù morto e risorto» e la comunità facendo esperienza di situazioni di limite e fragilità e vedendo in esse la possibilità di un cambiamento.

Se nella nostra famiglia non ci fosse la presenza di Gesù, morto e risorto per noi, sarebbe impossibile superare le difficoltà che quotidianamente si devono affrontare. Senza la sua presenza e, naturalmente, senza la preghiera quotidiana non ce l'avremmo mai fatta in 46 anni di matrimonio.



Sento la presenza di Dio nella quotidianità, nella preghiera assidua e frequente, che mi aiuta a mettere in pratica il Vangelo. Ho detto il mio «sì» al Signore sempre, con semplicità.

Gesù morto e risorto si può dire: incarnazione, risurrezione e gloria. Gesù ha fatto una scelta consapevole, libera, sapendo a cosa andava incontro ha detto «sì». Le nostre scelte, nel matrimonio, nel lavoro, nella comunità, sono state fatte liberamente. Ora, se si vuole la corona della gloria, non ci resta che essere costanti, coerenti e rispettosi delle scelte fatte, senza voltarsi indietro. Molte volte serve una forte pressione sulla volontà, soprattutto per accettare quello che non si vorrebbe.

Il *kerygma*, o meglio Cristo presente, annunciato e parlato, l'ho visto nei miei nonni. Lo vedo nelle mie giornate: il Signore mi rincorre! Per me è un dovere: fare di Cristo il criterio per vivere, comprendere, agire. Ad esempio al lavoro (insegnamento): dare ciò che serve ai ragazzi perché ricerchino la verità, siano liberi... e possano incontrare Cristo senza pregiudizi. Per me: vivere cercando di non conformarmi al mondo, riparare e stare dalla parte di Cristo in modo desto, con un quadro culturale (che devo imparare chiedendo aiuto): ad esempio il caso di Alfie. «Gesù Cristo morto e risorto» è presente in ogni momento e in ogni realtà della nostra vita e rappresenta la luce che ci permette di trovare la strada da seguire in ogni situazione.



Ogni giorno la nostra vita cristiana deve essere un annuncio di gioia, anche se il rischio è quello di correre troppo e di non combinare niente. È necessario vivere una relazione intima con Cristo, che invece tante volte viene messo da parte. Anche i parroci ci aiutino e siano la vera guida che conduce verso Gesù!

Quando Gesù Eucaristia è con noi riusciamo a passare dalla sofferenza della malattia (morte) alla Risurrezione. È questo che sperimento ogni settimana, quando ho la grazia di portare la Comunione.

«Gesù morto e risorto» c'entra con la sofferenza: l'esempio di una cognata che è stata operata di tumore al seno, il calvario della chemioterapia, la testimonianza continua della speranza e del realismo che tutto si compie secondo la volontà di Dio.

Altro esempio è la famiglia: guardare e stupirsi dei figli che diventano grandi e a loro modo utilizzano la fede come criterio per le loro scelte.

Gesù morto e risorto c'entra in ogni contesto della nostra vita poiché sono tante le occasioni in cui si muore e si risorge, ma soprattutto per un cristiano la strada è sempre quella della croce: Gesù non l'ha evitata, pertanto la croce che ognuno porta su di sé va accolta, abbracciata, per morire e risorgere con lui. Non dimentichiamo che la croce andrebbe anche pulita dalle immondizie che si accumulano ai suoi piedi e di cui non ci accorgiamo.

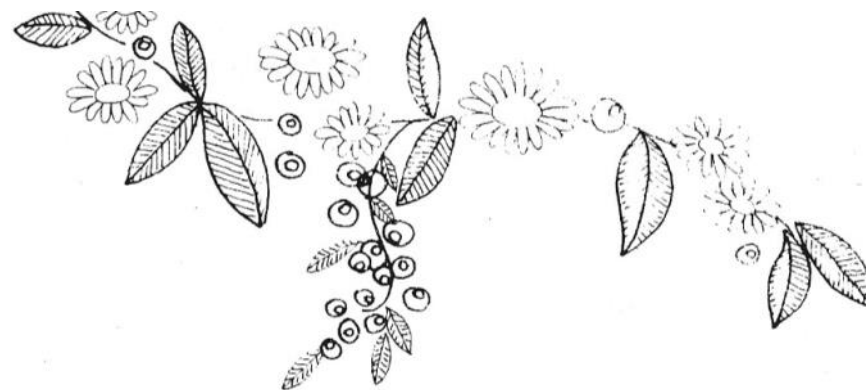
Il Signore è la bussola che ti orienta nella vita, che dà senso al nostro essere al mondo, che sostiene nelle vicende quotidiane e che trasforma la morte facendoti comprendere che c'è un "oltre".

Abbiamo scelto tanti anni fa il matrimonio cattolico in quanto le buone intenzioni non ce l'avrebbero fatta a portare a compimento la decisione di vivere insieme. Abbiamo scelto un'educazione cristiana per i nostri figli. Abbiamo la certezza che il limite e la malattia (avvenimento, incontro con il Signore e testimonianza di quello che lui è per noi) non hanno l'ultima parola ma la risurrezione è il compimento: la porta aperta da attraversare.



Gesù è l'unica speranza e ancora di salvezza per tutte le situazioni; getto, quindi, la vita nelle mani del Signore. Tutto quello che il Signore ci pone davanti è sempre impostato come un cammino da intraprendere. La sofferenza è un'occasione da condividere.

La presenza di Cristo, sofferente, morto e risorto per noi, per me, si riverbera nella famiglia, ridonando ogni giorno una nuova ripartenza alla mia vocazione matrimoniale; nella sofferenza del lavoro, attraverso l'esercizio della pazienza e dell'umiliazione, che accetta fino in fondo le proprie e altrui debolezze; nei rapporti comunitari, dove a volte il proprio ego diviene centro e non strumento di realizzazione; nella sofferenza dei vissuti incontrati, nel miracolo che dietro ed oltre ogni difficoltà fa risplendere sempre la luce del Signore Nostro Gesù Cristo, il Risorto, anche per me.

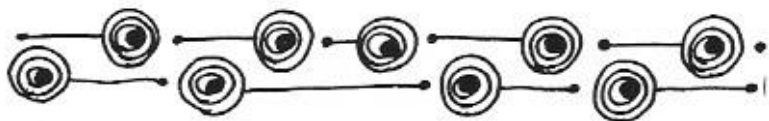


Gesù è morto e poi risorto, si è fidato fino in fondo della promessa del Padre. Quando ci troviamo in certi contesti non siamo mai lì per caso. Come cristiani è necessario che ci fidiamo di Dio fino in fondo. È necessario che ci impegniamo in un vero approfondimento delle Scritture e della nostra fede, per poter operare un vero discernimento che ci aiuti in questo rovelto che è la nostra vita. Questo anche per «dare ragione della fede che è in noi»: nel matrimonio, nel lavoro, nella comunità...



**H**o capito di più cosa c'entra «Gesù morto e risorto» nell'ambito lavorativo, perché ho sempre avuto una situazione pesante da affrontare ogni giorno, a causa di un datore di lavoro. Ho sempre sopportato, ma soffrendo e poi sfogando la rabbia anche a casa. Ma quando è arrivata la mia collega, insieme, aiutate dalla fede, abbiamo cercato di capire quale fosse il significato e il nostro ruolo in tutto questo. Gesù si è affidato, è morto in croce per noi per poi risorgere: questo ci ha dato speranza e abbiamo cambiato atteggiamento verso quel titolare. Forse eravamo lì per aiutarlo, con la nostra presenza, a migliorare, con l'esempio della fede, della speranza e della carità che Gesù ci ha insegnato. Nei momenti difficili la preghiera ci aiuta a chiedere a Gesù di cambiare il nostro sguardo e non chiedere più quello che vorremmo noi ma solo di affidarci a lui.

**I**o credo che «Gesù morto e risorto» ci dia la forza ogni giorno. Se penso alla nostra piccola comunità parrocchiale che, nonostante l'esiguità dei numeri e delle risorse, continua ad esistere ed è abbastanza viva, se penso ai sacerdoti che l'hanno retta e sono stati per me esempi, guide ed amici, se penso che ancora riusciamo a tener vive le tradizioni e le feste e a ritrovarci ogni domenica per celebrare l'Eucaristia, so che tutto questo non sarebbe possibile senza l'aiuto di Gesù.



**G**esù, morto e risorto per amore, guida la mia vita sempre. Nella sofferenza vivo la volontà di Dio che, per amore, attraverso questo momento, purifica e realizza i suoi progetti. Quindi cerco di offrire quotidianamente e di nutrire la speranza nella risurrezione nella certezza che non siamo soli ma Gesù porta con noi le nostre croci, vincendo ogni paura. Vivere la fede con la comunità parrocchiale e, in modo particolare, con l'aiuto dei sacerdoti e con i gruppi aiuta a superare le difficoltà.

*«Come a Corinto,  
ci sono nella nostra Chiesa  
situazioni e punti critici:  
proviamo a dare un nome. Che fare?  
Ci sono venute queste idee...».*

I punti critici che ci ostacolano penso siano: il non essere abbastanza uniti e volerci bene, l'essere autoreferenziali, il non credere abbastanza nella presenza del Signore tra noi e nella sua Provvidenza. Il rimedio è cercare l'unione di cuori e di intenti, uscire dall'autoreferenzialità e affidarsi al Signore.

La difficoltà più grave è quella di accettare di aderire realmente, come comunità parrocchiale e diocesana, alla svolta di conversione pastorale chiesta alla Chiesa da Papa Francesco per «un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma» (EG 30). Difficile perché richiede un discernimento impegnativo. Difficile soprattutto perché richiede prima la conversione personale, che comporta l'abbandono dell'agire consolidato dal passato, e di lasciare la categoria del giudizio sul mondo, spesso formulato da lontano, per essere invece nel mondo, a servizio del mondo, amando il mondo anche quando ci costa fatica. Come? Accogliendo l'invito del programma pastorale di quest'anno dell'essere profeti: «Profeta è colui che ascolta il Signore e che comunica agli altri le parole udite e le cose viste». Con il nostro modo di parlare al mondo ma soprattutto di essere nel mondo, non portiamo noi stessi ma il Vangelo, solo l'essenziale, che ci dona il coraggio, pur nella nostra fragilità, di non essere rassegnati alle situazioni che ci si presentano davanti, anche quando, come spesso capita, sembrano insormontabili.

Ci sono situazioni che facciamo fatica a gestire: è difficile quando ci sono influenze esterne, come quando cambia il Vescovo o il Papa e ci sono aspettative di apertura...

Suggerisco di introdurre una Messa prefestiva alla Colonia marina per anziani e giovani, da giugno a settembre.

Uno dei problemi è l'allontanamento dei giovani dalla vita della Chiesa. Si potrebbe organizzare un luogo dove i giovani possano incontrarsi, festeggiare compleanni, ecc.. e, in momenti particolari, pregare e ragionare dei loro problemi.

Un altro punto critico è l'individualismo generalizzato: non ho idee per far fronte a questo problema. Inoltre si riscontra la presenza delle famiglie in parrocchia solo in occasione dei sacramenti. Ritengo buona cosa la decisione del parroco di tenere il catechismo in preparazione ai sacramenti nel giorno di domenica.

La criticità nella mia parrocchia è che mancano volontari per andare a trovare le persone ammalate e sole, far loro compagnia, anche solo per una preghiera.

Il "punto critico" per me e, credo, per ogni cristiano, è forse che l'impegnarsi in tante iniziative, opere caritative, associazioni culturali o sociali, ci fa spesso dare per scontato Cristo e il nostro rapporto con Lui, che è invece il senso di tutto: noi siamo soltanto "servi inutili", che però sono stati preferiti, per la bellezza che Cristo ci fa sperimentare ogni giorno nell'appartenenza alla Sua Chiesa.

Nella nostra vita e nel nostro modo di vedere la Chiesa non possiamo essere tutti uguali ma deve essere sicuramente uguale per tutti quello a cui aspiriamo, cioè l'incontro con il Signore. Ognuno di noi possiede un dono, ma a volte abbiamo un cammino diverso o caratteri diversi. Un suggerimento è quindi quello di accettarsi comunque e di camminare insieme per rimanere una comunità unita. In questo ci potrebbero aiutare momenti di condivisione con altre parrocchie.

**A**bbiamo bisogno di formazione, di nutrimento!

**D**i punti critici ce ne sono e non possiamo nasconderci dietro un dito. Forse quello che in questo momento noto di più è la mancanza di "manodopera": la mia parrocchia ha bisogno di collaboratori, di punti di riferimento, soprattutto per i giovani, che restano l'anello debole della catena. Da anni, in qualità di catechista, assisto impotente all'allontanamento post Cresima e questo mi addolora molto. Dovremmo sviluppare progetti in grado di mantenere questi ragazzi in rapporto costante con la Chiesa, così da renderli parte attiva. Il problema è che come operatori siamo pochi e non riusciamo a sostenere tutto sulle nostre spalle. Per fortuna il 6 maggio scorso, in occasione della celebrazione della Confermazione, il Vescovo ha ufficializzato il mandato del diacono Massimo Cervellini, che ora assiste e aiuta don Luis e quindi anche tutti noi.

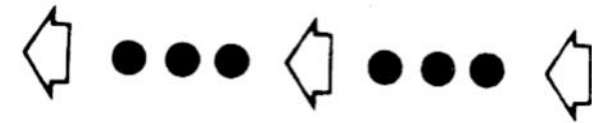
Purtroppo in questi giorni è deceduto un importante membro della mia comunità, Marino. In pochi mesi un tumore lo ha portato via dalla vita terrena e dalla sua famiglia. Negli anni Marino ha dato e fatto tanto per la parrocchia e so che sentiremo parecchio la sua assenza. Ma so anche che, dall'alto dei cieli, continuerà ad aiutarci, come ha sempre fatto.

**L**a nostra parrocchia "risorta" incontra alcune criticità (come una certa forma di "chiusura" e di "egoismo") nella costruzione di un progetto pastorale. Ma la voglia di rinascere è tanta e siamo pronti a mettere in gioco la nostra vita.

**I**n quest'anno ho sentito molto la fatica della testimonianza su temi forti; so che devo uscire e testimoniare senza paura.



**A**me pare che le nostre comunità cristiane siano stanche, invecchiate, abitudinarie. Quando penso alle prime comunità cristiane, mi animo pensando all'entusiasmo, all'energia e al forte impeto di capire approfonditamente il messaggio di Gesù. Non sento questo desiderio intorno a me, l'impeto di testimoniare quello che avevano scoperto e vissuto con Gesù. Non ritrovo questo ardore e l'impeto di vivere con audacia, con "pazzia" il Vangelo, non vedo nelle nostre comunità questo coraggio. E questa stanchezza è visibile sia nei laici che nei ministri.



**P**er quanto riguarda i punti critici della nostra diocesi, mi pare di vedere una comunità che fatica a trovare una vera unità e ciò lo avverto in modo forte soprattutto perché negli incontri diocesani non ho avvertito il coraggio del confronto serio, dove le posizioni diverse possano emergere. D'altra parte si avverte con altrettanta forza che ci sono persone arroccate in difesa di una Chiesa pre-conciliare, che rischia di accontentarsi di una fede basata su delle formule ed ha paura di lanciarsi in un serio cammino di preparazione, rischiando di accontentarsi di laici che si limitino a fare solo gli esecutori di un progetto, che non sono stati chiamati a redigere.

Proposte di soluzioni: non scoraggiarsi nel proporre, anzi nel promuovere cammini di formazione per laici, in modo da permettere loro di intravedere nel cammino ecclesiale non solo un impegno ma anche la bellezza di un cammino cristiano. Tranquillizzare i sacerdoti dicendo loro che dei laici autonomi non intraprendono vie di fuga dalla Chiesa ma sapranno starci dentro in modo da poter essere attivi e propositivi.

**S**ento molto il desiderio che in questa Diocesi ci siano delle figure di guida spirituale. Almeno per me, sento il bisogno di una guida, non mi basta la Confessione. Per chi lo desidera: dove sono i direttori spirituali?

Sarebbe necessaria una maggiore unità, comunione e fraternità tra i sacerdoti e con Papa Francesco, curando di più:

a. che le celebrazioni (manca la gioia!) e le omelie siano più occasioni di incoraggiamento che di condanne;

b. più annuncio gioioso e di speranza che di recriminazioni;

c. più sostegno e positività che negatività e frequenti "no";

d. molto più ascolto, discernimento, collegialità, partecipazione, corresponsabilità e sinodalità a livello parrocchiale, vicariale, diocesano. Secondo me la nostra diocesi, a tutti i livelli di organizzazione e di partecipazione, dovrebbe scegliere un percorso sinodale di rinnovamento spirituale, di comunione ecclesiale, di "uscita missionaria" e di conversione pastorale, a partire dal riconoscimento delle proprie "malattie" e indicando le corrispettive "medicine", seguendo l'Esortazione apostolica "Evangelii Gaudium".

Sono presenti, inoltre, atteggiamenti clericali che disorientano i fedeli. Alcune delle richieste essenziali da parte della Chiesa ai sacerdoti, al fine di esercitare il loro servizio ministeriale in favore del popolo di Dio, sono quelle enumerate al punto precedente (d). Senza attuarle, non diventeremo vere comunità di discepoli, testimoni, servitori e missionari, come ci chiede "Evangelii Gaudium", "Lettera dello Spirito alla Chiesa", firmata da "Pietro oggi", cioè Francesco. Ci sono nella nostra Chiesa locale dei pastori "clericali", evasi dalla realtà, perché ancorati in contesti socio-culturali, teologici, pastorali, liturgici, religiosi... di altri tempi. Che ascoltano poco e accolgono male, che sono spesso autoritari e che non sanno rispondere alle sfide che la fede, la cultura e la società formulano ai credenti; che non implicano volentieri i fedeli nei processi di consultazione e di partecipazione (*syn-odos* significa camminare insieme). Ed alcuni contrastano pure il magistero di Papa Francesco. È la malattia del clericalismo. Questo è molto triste e produce ferite e divisioni. La gente si allontana, sfiduciata e divisa. Che ci abbiamo guadagnato? Nulla di buono. Ci impoveriamo tutti. Oscuriamo il Vangelo. La stella polare per il rinnovamento dei singoli fedeli, delle nostre parrocchie e della nostra diocesi si trova in "Evangelii Gaudium" e in "Gaudete et Exsultate". Ecco il "programma centrale", personale, comunitario e diocesano, per la conversione spirituale e pastorale a cui siamo convocati dallo Spirito per l'evangelizzazione

del mondo, oggi, guidati dal Santo Padre, dal nostro Vescovo e dai nostri Presbiteri, nelle proprie comunità e nella condivisione serena, fraterna, riconciliata dei nostri doni, carismi, servizi, in atteggiamento di "uscita" missionaria, per fare discepoli del Signore, costruire il Regno di Dio e dare speranza al mondo.

Nella griglia delle domande, forse ne manca una: quali priorità per il nuovo Anno Pastorale?

In futuro, per la Giornata di verifica, forse sarebbe meglio dedicare l'intero sabato: al mattino racconto del bene, di tutto ciò che è buono; nel pomeriggio, verifica e proposte per il nuovo Anno Pastorale.

Propongo due temi per il prossimo Corso pastorale: sinodalità e conversione pastorale.



Questa domanda è difficilissima, non tanto per il dare un nome ai punti critici ma per dare un'idea per affrontarli. Idee di come affrontarli non ne ho. In compenso ho i punti critici. Personalmente ne evidenzio due. Il primo sono le discussioni all'interno della comunità parrocchiale. Le mezze parole, il parlare dietro, il cercare di predominare, il giudicare gli altri senza porsi domande. È un punto critico. Non siamo riusciti a capire le parole di Gesù: «Sia invece il vostro parlare: sì, sì, no, no; il di più viene dal Maligno» e: «Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello». Idee di come risolvere la situazione sinceramente non ne ho. Ho avuto difficoltà anche a limitare le chiacchiere che facevano con me le persone, ho avuto paura che chiedendo loro di non parlarne con me le avrei offese, non ho assolutamente soluzioni. Anche le parole

del Papa sulle "chiacchiere" non sono servite. Il secondo punto critico è il percorso cresimale. Mai come quest'anno mi sono sentita in difficoltà ad accompagnare i cresimandi davanti al Vescovo e a dire che i ragazzi sono pronti a ricevere il sacramento. Ho trovato un gruppo di ragazzini assolutamente indifferenti a tutto, non soltanto alla religione ma anche agli avvenimenti quotidiani, al loro futuro, alle difficoltà dei genitori. Un gruppo di ragazzini non cattivi, ma insensibili al mondo esterno. Mi sono posta la domanda se è solo un atteggiamento (avendo anche io un figlio adolescente), ma non credo sia un atteggiamento. Ho provato ad interessarli con film attuali, canzoni, personaggi famosi. Nulla. Ho provato a provarli sull'amor proprio. Nulla. Soluzioni? Non ne ho.

**D**i fronte ai punti "critici" nella nostra vita di Chiesa non mi sono venute idee, ma notando che a volte sorgono per diversità di vedute, mi ha colpito un momento di riflessione tenutosi a Serravalle da padre Costantino Tamagnini sul tema: «Il lavoro di ogni realtà per il bene di tutta la comunità», riflessione che voglio condividere con voi. Ci ha richiamati sul fatto che i contrasti che a volte sorgono possono essere un bene se diventano l'occasione per farci riflettere su quello che realmente siamo e dove siamo mancanti in qualcosa: in questo modo i contrasti diventano occasioni di crescita e non di scontro.

**M**anca o è insufficiente una pastorale della famiglia, che passi anche per la quotidianità della pastorale parrocchiale (omelie domenicali, preparazione ai sacramenti e altri momenti della vita di paese/parrocchia); la formazione dei catechisti andrebbe fatta a livello vicariale, per non bruciare le energie (inutile in ogni singola parrocchia); è necessario superare lo "scollamento" tra San Marino/resto diocesi/parrocchie: molto spesso le iniziative fatte a San Marino non sono vissute come diocesane.



**“L**a Chiesa in uscita” concretamente rimane un desiderio non realizzato, se con la parola “uscita” s’intende non solo l’incontro occasionale del cristiano con un altro battezzato, ma l’incontro di battezzati nei cosiddetti “centri-ascolto”, organizzati nelle case della parrocchia. Il tentativo dei “centri-ascolto” nelle famiglie, dopo due riprese, è svanito.

Altro punto critico: la difficoltà di coinvolgere i genitori dei bambini e dei ragazzi del catechismo nella Messa festiva. Il paradosso è questo: bambini e ragazzi vengono tutti al catechismo settimanale, ma appena un terzo del totale partecipa alla Messa domenicale, perché i genitori rimangono assenti a questo appuntamento. Due o tre volte in ogni anno catechistico sono invitati i genitori delle singole classi catechistiche ad un incontro in parrocchia in giorno festivo, che si conclude con il pranzo comune dei genitori e dei figli. Evidentemente è troppo poco per ottenere il cambio di mentalità.

**M**anca l'unità e la fraternità nella comunità cristiana: si può porre rimedio iniziando a pregare per i fratelli di fede; a volte manca un atteggiamento accogliente e si può porre rimedio con gesti di apertura nei confronti dell'altro, considerandolo sempre come figlio amato da Dio, anche quando è lontano dalla Chiesa. È importante assumere atteggiamenti di umiltà e avere il coraggio e la franchezza di testimoniare il Signore in ogni ambiente in cui ci troviamo.



**R**itengo necessario che i catechisti coinvolgano di più i genitori. A Borgo Maggiore sono stati coinvolti con grande soddisfazione.

**I** punti critici nella mia parrocchia sono: la poca presenza alla Messa domenicale, soprattutto da parte dei bambini e dei ragazzi del catechismo, che, in particolare dopo la Cresima, non si vedono più. Inoltre la mancanza di una vera comunità unita anche nella preghiera.

**N**ella nostra vita di comunità alcune volte ci sono situazioni in cui ci si sente trattati da "servi", come coloro che eseguono ordini senza discutere e spesso senza condividere il progetto o il modo di fare del "padrone": questa la situazione critica che noto personalmente. E temo che un legame basato su comandi e imposizioni finisca per portare tutta la comunità a vivere tra noi "da servi", in un intricato e svilente gioco di gerarchie, poteri, comandi, paure, ricatti... Gesù ci chiama a vivere un rapporto di amicizia. Ed è sicuramente più bello essere trattati come "amici" (anche se fare i servi è meno impegnativo che essere amici). L'amico, a differenza del servo, supporta i progetti dell'altro, e corregge quando si compiono degli sbagli, ma senza giudizio e senza mai squalificare l'altro. Tutto questo per dire che nelle nostre comunità occorre instaurare più rapporti basati sulla fiducia reciproca, piuttosto che sulle imposizioni e sui comandi. La fiducia è fondamentale, perché fa andare avanti e crescere anche quando non si comprendono bene tutte le azioni (scelte/decisioni).



**V**eramente ognuno si consideri come ministro di Cristo e amministratore dei misteri di Dio, anche di fronte ai punti critici nella nostra vita di Chiesa. Ci sono divisioni, ci sono disunità, alcune celebrazioni rimangono forse dispensazioni sacramentali al supermarket della fede, ma io cosa faccio per costruire la comunità cristiana? Cosa faccio io, oltre a scrivere lettere dal contenuto opinabile, per rendermi fattore di coesione, abbattitore di ostacoli? In che cosa potrei servire? Per essere efficacemente «tra la gente con la gioia del Vangelo» ritengo innanzitutto fondamentale la coerenza, l'esempio e la capacità di vincere la tentazione di farsi "maestro". Dalla missione principale dell'ascolto dell'altro deve scaturire il servizio disinteressato, cercando la vicinanza pastorale e non il giudizio, in pieno e totale accordo con il supremo Magistero della Chiesa. Un cammino continuo che non può essere altro che sinodale, cercando di portare sempre e comunque al centro della mia esperienza di cristiano la carità, lei che tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

**E**siste un problema di "analfabetismo religioso dei genitori", da affrontare con una adeguata catechesi esperienziale rivolta a loro, quando presentano i bambini al catechismo, altrimenti si rischia di trovarsi di fronte a problemi sempre maggiori coi bambini e coi ragazzi. Si potrebbe impostare il percorso chiedendo ai genitori cosa si aspettano e come coinvolgerli per responsabilizzarli, evitando quindi anche la facile tentazione di "fare come si è sempre fatto", o vivere il catechismo "come parcheggio settimanale dei ragazzi". Si propone anche una riflessione sulla liturgia per dare spiegazioni e chiarimenti che aiutino chi partecipa a comprenderne meglio tutte le sue parti. Questo potrebbe essere un compito dei lettori che preparano una breve riflessione. Ognuno di noi è chiamato a sentirsi nuovamente testimone, educatore, missionario.

**I** problemi attuali riguardano la disgregazione della famiglia e la scarsità di giovani in parrocchia. Ma sono presenti anche realtà positive: gruppo famiglie in espansione; oratorio, che coinvolge adulti e giovani in varie attività creative; progetti in embrione (gruppo giornalino, gruppo ludico per momenti di aggregazione, catechesi per adulti, gruppo per raccolta esperienze di vita degli anziani...).

**S**arebbe necessario un maggiore lavoro sulle famiglie, per poter migliorare il cammino dei ragazzi, più incontri con la comunità, più coinvolgimento di coloro che restano ai margini.

**S**arebbe bello che i sacerdoti avessero la possibilità di sperimentare rapporti di comunione tra loro e con il Vescovo.

**L**e nuove generazioni stanno degenerando, i ragazzini stanno vivendo un mondo tutto diverso, per il dio denaro tutti fanno di tutto. E il peggio deve ancora venire. Riguardo all'incontro di oggi, personalmente penso che non dovevamo riunirci il giorno di Pentecoste, perché le persone che svolgono un servizio in parrocchia sono le stesse presenti qui. È importante essere "tra la gente", pronti ad ascoltare e a dare una mano, curare le relazioni con gli altri, soprattutto benedecendo e sorridendo.

**P**regare per le vocazioni. Dedicare un anno con più attività vocazionali, che aiutino i ragazzi a pensare che, chissà, il Signore ci può chiamare a servirlo.

**T**ra i rimedi, la testimonianza. Toccare con mano le ferite della società, vivere e condividere il dono dell'amore con i nostri fratelli. Far sì che la Misericordia di Dio sia sempre quella dolce carezza che ci accompagna quotidianamente.

**N**oi Chiesa, pur definendoci uomini di fede, viviamo in realtà da pagani: subito pronti a giudicare, a voler prevaricare o prevalere, a provare sentimenti pagani come invidia, gelosia... Forse è per questo che le chiese sono sempre più vuote: non siamo capaci di amare! Dobbiamo non solo avere fede ma vivere con fede, essere esempio di verità... Idee? Difficile! Più buoni propositi... Occorre forse organizzare più momenti per "catechizzare" gli adulti. Più momenti per gli adulti per vivere la fede in comunità.

**I** punti critici sono riconducibili a due: l'emergenza educativa e la pastorale della famiglia. Le famiglie sono sempre più assenti, i ragazzi sono presi da interessi i più disparati e fare catechesi è sempre più difficile. Occorre creare gruppi di famiglie, che si ritrovano per un percorso parallelo con i figli, che si preparano alla Prima Comunione e alla Cresima.

**L'**abbandono dei ragazzi dopo la Cresima. Poco coinvolgimento con le famiglie che sono lontane dalla Chiesa, dalla Messa. Poca vicinanza fra i vari gruppi, perché un po' chiusi in se stessi.

**S**ignore, nella vita delle comunità ci sono situazioni in cui ci si sente trattati "da servi" ma tu ci chiami a vivere un rapporto di amicizia. Aiutaci a riscoprire rapporti basati sulla fiducia reciproca, per far crescere le nostre parrocchie.



**S**ignore, molti di noi hanno il sogno di vedere sempre più coinvolti gli adulti, i genitori, nelle nostre parrocchie, per crescere in una fede più consapevole e matura, capace di essere trasmessa ai bambini in tutta la sua pienezza. Ispiraci con il tuo Santo Spirito, perché sappiamo inventare strade e percorsi rinnovati e attraenti, capaci di portare a te.

**H**o un sogno nel cassetto: fare una catechesi parallela ai bambini del catechismo e ai loro genitori, secondo modalità da inventare e reinventare, per dare più largo respiro ad un amore di Gesù che nasce nella famiglia e che nella famiglia possa proliferare.

**L**e persone che frequentano la chiesa sono sempre di meno! Non so cosa si potrebbe fare ma qualche cosa bisogna trovare.

**S**ono catechista della classe quarta, in preparazione alla Prima Comunione. All'inizio dell'anno catechistico si presentano per diverse volte solo cinque bambini su sei: mi dispiaceva molto. Quel bambino ai suoi compagni diceva di voler partecipare, ma poi quand'era ora del catechismo non si presentava. Ne parlai con la mamma e mi disse che lei lo lasciava libero di decidere (?!?!). Io rimasi malissimo, ne parlai con il parroco che, molto più deciso di me, disse: «Domenica li presentiamo alla comunità ma il bimbo che non viene non lo chiamiamo, visto che non partecipa...». Io rimasi molto perplessa e dispiaciuta di questa cosa: pensare di dover escludere il bambino dalla comunità a me dispiaceva moltissimo. Arriva la domenica della presentazione e il parroco chiama i cinque bambini lasciandolo fuori, ma lui era presente alla Santa Messa, così mi sentii ancora più cattiva e dicevo dentro di me: «Che peccato! Chissà come si sentirà! Non sono degna di portare questi bambini alla Prima Comunione!» e durante tutta la Santa Messa pensavo sempre a quel gesto di chiusura ed esclusione... poi a fine Messa il bambino mi viene incontro e mi dice: «Domenica posso venire a catechismo? lo voglio fare la Prima Comunione!». Qui ho capito che siamo guidati da qualcosa di più grande di noi e che a volte, forse, è importante anche fidarsi e fare qualcosa che noi proprio non condividiamo, perché poi è a fin di bene.

**P**oca partecipazione dei genitori alla Messa. Consiglio: iniziare a fare la catechesi con i genitori insieme ai loro bambini.

Mancanza di vocazioni: cominciare a fare l'Adorazione partecipata.

**R**iscontro la presenza di persone, operatori che fanno ma non "sono". Essere di Gesù per amore. Amare, fare per amore e non per altro.

**S**ono triste: nel mese di maggio vissuto in parrocchia è stata scarsa la presenza di bambini e anche di adulti.

**S**arebbe necessario un accompagnamento delle giovani coppie in parrocchia: occorre agganciarli attraverso i figli. All'interno della parrocchia manca la coesione tra i gruppi che potrebbe aiutare le famiglie. Difendere l'esperienza dei "gruppi famiglia".

Emergenza educativa: sfida pastorale per tutti, ma la risposta è in un'azione grande a livello diocesano: tutta la pastorale dirottata su di loro, un cammino da seguire. I sacerdoti devono tornare ad essere profeti di speranza, più accoglienti.

Nella catechesi degli adulti occorre ritrovare l'unità. Ci sono comunità spaccate, che vivono un rapporto non di comunione con il proprio parroco. Dobbiamo fare come dice Gesù: non smettere mai di cercare. Curare la bellezza, educare alla bellezza.



**S**ignore, a volte la Chiesa appare distante ed incapace di dialogare con i giovani: aiutaci ad essere testimoni capaci di comunicare la bellezza del messaggio di Gesù e fare comprendere che Lui ci guida a scoprire la nostra vera umanità.

**S**ono rientrato da troppo poco tempo. Non me la sento di esprimere valutazioni. Io con i miei peccati rendo critica la mia Chiesa diocesana, che invece per la bellezza geografica, dei luoghi di culto e della gente può essere un fiore all'occhiello!

**Q**uest'anno ho fatto il catechismo ad una classe di prima media, ma non mi sono trovata molto bene per una serie di cause, tra cui la difficoltà di avere ragazzi che non hanno voglia di sentire (giustamente) una lezione anche la domenica (facendo catechismo prima della Messa). Ancor prima di iniziare l'anno catechistico mi ero riproposta di non fare la solita lezione, ma possibilmente tante uscite e di far parlare i ragazzi dei loro interrogativi, interessi, desideri. Purtroppo non è andata così! Solo fatica, demoralizzazione, ecc.!

**S**i nota sempre di più una mancanza di partecipazione alle celebrazioni eucaristiche da parte dei nostri ragazzi. Chiediamo l'intervento dello Spirito Santo per illuminare il nostro cuore e riuscire ad essere testimoni della Tua presenza nelle nostre comunità.



**O**gnuno è chiamato ad assumere un ruolo attivo e corresponsabile. Le associazioni devono portare a Gesù, attraverso accoglienza, annuncio e testimonianza. Aggiornare la pastorale, alla luce della consapevolezza che il carisma con cui la parrocchia si presenta oggi è l'essere via ordinaria di accesso per ognuno alla comunione ecclesiale. E in tale comunione si fa esperienza di quella carità che cambia il mondo.

**M**i accorgo che non c'è la comprensione dell'Adorazione e dell'Indulgenza. Inoltre, mi chiedo per quanto riguarda i giovani: come fare per farli innamorare di Gesù?

**L**a cosa che trovo più difficile non è tanto continuare il mio cammino personale ma farlo insieme ai fratelli, con loro e anche per loro. Non è facile vivere il Vangelo nella vita di tutti i giorni, essere cristiani coerenti e credibili nel lavoro. È una sfida quotidiana, che perdo il più delle volte. Eppure sento che la crescita passa attraverso questa prova quotidiana. Prego il Signore, e ancora di più lo Spirito Santo, che ci illumini e ci assista in questa sfida.



Sarebbe necessario curare maggiormente la pastorale familiare e giovanile.

I punti critici nella Chiesa sono tanti, ma quello che mi preme di più è che anche noi che diciamo di essere cristiani non ci facciamo sentire e non diciamo ad alta voce la nostra idea.

Nella nostra parrocchia erano 500 anni che non avevamo un parroco residente, tutto per noi. Quando è arrivato, l'abbiamo accolto come un figlio. Mia moglie lo vorrebbe sempre a pranzo, lui accetta molto volentieri e viene spesso. In queste occasioni approfittiamo per parlare delle criticità che si devono affrontare: giovani che non frequentano, pochi fedeli anche la domenica... Non sappiamo come risolvere questo "assenteismo".

Criticità: parrocchia come erogazione di sacramenti che vengono richiesti spesso per convenzione e spesso la comunità dei fedeli non riesce a dare conto della speranza e del proprio credo.

Le parrocchie? La mia è in crisi, siamo pochi a lavorare e la vigna ha molti tralci che devono fruttificare, altrimenti la vigna si secca. Molti si allontanano. Di chi è la colpa? A me sembra che tutto si spogli. Ci vuole più preghiera e più rispetto per il luogo dove si è.

Un punto critico in parrocchia è la mancanza di prospettive e proposte per i giovani dopo la Cresima, non solo la loro "fuga". Un altro è confondere il servizio nella parrocchia con l'unico "fare" che ci identifica e fa dimenticare di essere davanti al Signore.

Grande è per me il dolore di non vedere risvegliata l'esigenza (ce ne siamo tanto lamentati!) di essere più legati alla diocesi e al Vescovo.

Signore, osserviamo l'allontanarsi dei giovani dalle nostre comunità e le loro scelte lontane dalla fede; c'è bisogno di nuovo slancio missionario: con la forza del tuo Spirito donaci il coraggio dei primi testimoni, perché la nostra vita sia rivelazione del tuo volto, o Signore.

Punti critici della nostra parrocchia: poca apertura, soprattutto dei giovani, verso la comunità cristiana della diocesi.

Il punto critico, che è quello di tutti i cristiani, è quello di seguire Gesù che si concretizza nel seguire il Papa e il Vescovo. Ciò è più evidente nella conduzione delle parrocchie e dei movimenti e associazioni. Basterebbe seguire il Papa per rinnovare la Chiesa, immedesimandoci con il suo criterio di giudizio e amore, come forma nelle omelie e nel rapporto con i nostri fratelli.

Signore, riscontriamo nelle nostre parrocchie alcune difficoltà riguardo alla trasmissione della fede, nel catechismo a volte comunicato in maniera dottrinale, e alcune difficoltà di inserimento dei nuovi parroci nelle parrocchie. Chiediamo allo Spirito Santo la grazia che questi sacerdoti non siano lasciati soli nel loro ministero ma anche nella vita quotidiana. Ti chiediamo, Signore, di sentirci tutti più coinvolti nell'edificazione vicendevole e nel cammino di santificazione.



Essendo volontaria della Caritas, vorrei suggerire di potenziare l'aspetto caritativo riguardo ai malati, alle persone sole, agli anziani (con visite, incontri, ecc.).

Per quanto riguarda punti critici e situazioni difficili, è chiaro che non sempre si riesce ad andare d'accordo, ad avere la stessa visione delle cose. Quello che mi preme sottolineare è la necessità di essere tutti più elastici e meno intransigenti nelle proprie opinioni. Mi è capitato di trovarmi in disaccordo con persone un po' troppo integraliste, poco aperte, e che pur essendo molto impegnate e molto capaci, corrono il rischio di allontanare gli altri invece di avvicinarli.

**T**ra gli insegnanti di religione a San Marino, veri pionieri della testimonianza in un mondo ormai del tutto estraneo al messaggio cristiano, serve maggior coesione per sostenersi fraternamente a vicenda e non lasciarsi scoraggiare.

**R**avviso questi punti critici:

- 1) allontanamento ragazzi nel post-Cresima  
(proposte: creare esperienza di AC; circolo parrocchiale/bar/luogo di ritrovo/oratorio; richiamare i ragazzi dopo la Cresima almeno ad un incontro mensile, ludico/catechetico, anche con uscite di gruppo).
- 2) mancanza partecipazione famiglie alla vita parrocchiale  
(proposte: raggiungere le famiglie direttamente nelle abitazioni, durante le benedizioni e/o durante l'anno con iniziative dedicate alle stesse, in particolare seguire le giovani coppie di sposi della parrocchia, magari agevolando la costruzione di una rete tra loro).
- 3) emergenza educativa cristiana nei ragazzi e non solo  
(proposte: incremento catechesi adulti e giovani con percorsi anche obbligati, vincolando i sacramenti alla presenza; preparare percorsi di accompagnamento fin dal post-Battesimo; spostare il catechismo, almeno sacramentale, alla domenica mattina, con partecipazione di tutta la famiglia alla Messa comunitaria).
- 4) percorso unitario dei giovani nella diocesi, favorendo occasioni di incontro tra parrocchie e gruppi.
- 5) disarmonia/litigi tra i sacerdoti e difficoltà nel contattarli.
- 6) omelie domenicali troppo negative verso i fedeli o prive di analisi scritturistica.
- 7) avere da parte della diocesi un'indicazione unitaria (magari per Vicariati) delle modalità di accesso ai sacramenti e loro collocazione temporale nell'anno liturgico (stilare un sistema di procedure chiaro che vincoli le parrocchie alle stesse modalità operative in tema di liturgia e sacramenti).

8) presenza alla casa di riposo di Fiorina del servizio continuativo del sacerdote dell'Ospedale, al fine di estendere in tal modo la sua opera anche alla struttura citata, facente parte sempre dell'ISS (visti anche gli emolumenti percepiti).

**A** catechismo: disinteresse da parte dei bambini nei confronti di tutto (non solo della religione) e distacco con la famiglia; forse incontri con persone esterne possono aiutare. È necessario osservare attentamente le persone (bambini) che si hanno di fronte e valutare le potenzialità. Potrebbe essere utile creare mini-gruppi dove si possono confidare l'un l'altro e avere un atteggiamento versatile nelle varie situazioni.

**C**'è bisogno di direttori spirituali e/o corsi biblici. Occorre favorire le visite agli anziani, esercitare azioni più incisive nei confronti dei bisognosi. Noto poca unità fra le parrocchie, soprattutto con quelle più piccole; serve favorire una maggiore condivisione e confronto. Notevole è anche il distacco dalla diocesi; sarebbe importante maturare il senso della "diocesanità" sin dal catechismo (ad esempio, nelle aule di catechismo si potrebbe appendere la piantina geografica della diocesi).

